ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

Anno VIII. — No. 400

Redazione e Amministrazione:

CAPODISTRIA

Via Santorio 26 - tel. 128

★

LA NOSTRA LOTTA

MARTEDI', 24 maggio 1955

Prezzo 10 din — 20 lire

ABBONAMENTI:

Annuo din. 420, semestrale din. 220, trimestrale din. 110

Spedizione in c. c. p.

★

TROMBONI SFIATATI

Innanzitutto una precisazione. Riteniamo che vecchi tromboni del giornalismo fascista di tutti i tempi (quali Gino Alessi, Ugo d'Andrea, Giovanni Ansaldo et similia) non rappresentino in nulla il modo di pensare del popolo italiano. Confidiamo inoltre che essi non siano nemmeno qualificati per parlare in nome del governo italiano. Della prima cosa ci diciamo certi, per la seconda esprimiamo la convinzione nostra che sia così.

Precisato un tanto, non ci resta che fare altre debite precisazioni su quanto i citati tromboni scrivono dopo aver trasportato «alla frontiera orientale d'Italia» la loro penna e la loro screditata intelligenza politica. Su quale quotidiano trovino ospitalità e greppia, inutile dirlo. Nessuno più del giornale sul quale scrivono è degno di loro. Per il suo passato ed il suo presente. E nessun collaboratore è di loro più degno per quelle colonne. Da una settimana i tromboni si sono dati agli articoli di fondo per dimostrare: 1) che Attila è alle porte e che le frontiere orientali d'Italia sono più che mai le frontiere della «civiltà occidentale e cristiana»; 2) che le potenze occidentali «costringendo» il governo italiano all'accordo con la Jugoslavia per Trieste «ci hanno rimesso»; e, 3), che essi, e solo essi, sono maestri di «indipendenza».

Dunque «Attila sarebbe alle porte» semplicemente perchè le quattro grandi potenze hanno firmato l'accordo che restituisce all'Austria la sua indipendenza. E semplicemente perchè tra Jugoslavia ed Unione Sovietica avranno luogo colloqui per normalizzare i rapporti fra i due paesi. Due fatti che il mondo intero ritiene distensivi e corrispondenti all'attuale situazione e alla nuova atmosfera che aleggia nella politica internazionale. Per gli Ansaldo (usi a ragionare in termini di «Assi» più o meno d'acciaio) invece il Trattato di Stato austriaco ed i colloqui jugo-sovietici rappresentano una calamita che «lascia scoperte le frontiere orientali dell'occidente». Perciò si affrettano ad offrire a tutti i Mac Carty di questo mondo la garanzia che — se verranno dati loro milioni di dollari, milioni di soldati e armi a profusione — essi faranno della frontiera orientale d'Italia «l'antemurale della civiltà». Insomma, i due avvenimenti di pace spaventano, come logico, coloro che sempre hanno fatto professione di odio e di guerra. Coloro, che parlando di «antemurale della civiltà», non fanno altro che confessare i vecchi sogni di trampolini di lancio per vecchie avventure e vecchie «lezioni di civiltà», quali quelle da loro ammanite al mondo con le aggressioni del 1935 in Abissinia, del 1936 in Spagna e del 1939—1941 contro tutta l'Europa. Spaventati dal pericolo che la collaborazione fra i popoli li lasci senza «lavoro», i vecchi tromboni si affrettano dunque ad offrire la loro penna e a promettere la primogenitura del sangue del loro popolo al primo padrone che si degni di prenderli sul serio.

E dichiarono tranquillamente che l'accordo italo-jugoslavo per Trieste fu «imposto» al governo italiano dagli anglo-americani. Ossia che il governo italiano rinunciò ai suoi «diritti» per compiacere il padrone del momento. Perchè delle due l'una: o il governo italiano giunse all'accordo di Londra convinto di contribuire alla pace internazionale e a quella del suo paese (come noi ci ostiniamo a credere e come pensiamo che sia) oppure ha firmato quell'accordo solo convinto di fare un« buon affare» pagato in dollari o sterline. Come dimostrano di pensare gli articolisti del «Piccolo». Nel qual caso, secondo gli stessi articolisti, Italia ed occidentali avrebbero fatto un affare magro. Se così fosse — e noi lo neghiamo — il magro affare lo avrebbe fatto la pace di tutti. Come sempre avviene quando le firme ad un documento internazionale non sono espressione di sovranità ed indipendenza dei paesi firmatari.

Data questa patente di servilismo al governo del loro paese, i tromboni sopracitati consigliano, richiedono ed insistono perchè tale governo ragionii — in politica estera — in termini di battaglioni, di reggimenti e di divisioni straniere da accampare in Italia per fronteggiare lo «scoperto» alla frontiera orientale. E quasi si offendono di non essere presi in immediata considerazione. Dopo di che si impancano a maestri di indipendenza. Usi a servire, appare loro inconcepibile che piccoli popoli e piccoli stati, abbiano il culto della propria sovranità e vogliano valersene per servire la causa della pace internazionale. Accade così che almanacchino di una Jugoslavia asservita a Mosca, di una Jugoslavia in funzione neutralistica al servizio di Mosca ecc. ecc. Data la loro «coscienza nazionale» e la loro «indipendenza» (ampiamente da essi dimostrata quando leccavano i piedi a Hitler col «Patto di Acciaio» e l'esaltazione del Küstenland) i tromboni non possono che essere gli alfieri di quella «cupidigia di servilismo» citata dal defunto senatore italiano V. E. Orlando. I popoli jugoslavi invece sono ben felici di aver scelto — e seguito a prezzo di enormi sacrifici — la strada opposta a quella indicata in ogni tempo dai vari Ansaldo. E di continuare a seguirla. Convinti che un popolo serve la pace solo se opera per la pace. E fa l'interesse del suo paese solo se segue una via di dignitosa e attiva indipendenza. Senza padroni ieri, o senza padroni oggi. In dignità e parità con tutti i popoli. Senza pretesa di fare da «antemurale» a nessuno. Checchè ne dicano gli sfiatati tromboni di una stonatissima orchestra.

Gli sguardi del mondo sull'incontro di Belgrado

La prossima riunione con i capi sovietici è in armonia con la politica di coesistenza del nostro Paese

La prossima riunione al massimo livello tra la delegazione sovietica e jugoslava che avrà luogo a Belgrado, continua ad essere al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica in Jugoslavia ed all'estero. Non mancano a proposito nella stampa estera commenti basati su un'interpretazione erronea di quella che è la politica estera jugoslava e di conseguenza sugli scopi che l'incontro di Belgrado si prefigge.

La «Borba» di domenica, nel suo articolo di fondo, rileva che l'arrivo delle massime autorità sovietiche a Belgrado rappresenta in primo luogo un notevole passo nel processo di normalizzazione e di miglioramento dei rapporti statali jugo-sovietici. E' interessante tale messa o punto per il fatto che numerosi commentatori esteri vogliono le conversazioni belgradesi dedicate in primo luogo ai rapporti tra i due partiti comunisti. Tale supposizione viene in un certo senso avvalorata del fatto che a presiedere la delegazione sovietica sia il segretario generale del partito Nikita Hruščev e da un recente articolo apparso sulla «Pravda» moscovita nel quale si parla di ideologie e di sistemi comuni tra i due paesi.

Dopo aver rilevato che la Jugoslavia attua una conseguente politica di coesistenza attiva e di attiva collaborazione tra tutti i popoli e gli stati, la «Borba» continua: «Sulla stessa linea, la Jugoslavia tende a normalizzare i rapporti statali jugo-sovietici senza considerare le differenze nelle loro istituzioni, sistemi e concezioni politiche ed è convinta che il prossimo incontro belgradese darà i suoi frutti in questo senso». Dunque, che da parte jugoslava si cercherà di dare alle conversazioni ibelgradesi un carattere esclusivamente di stata è qui ancora più esplicitamente messo in rilievo poichè vengono sottolineate appunto le differenze dei due sistemi politici, la cui esistenza sarebbe un ostacolo a una fruttuosa conclusione dell'incontro, qualora le conversazioni venissero affrontate dal lato ideologico.

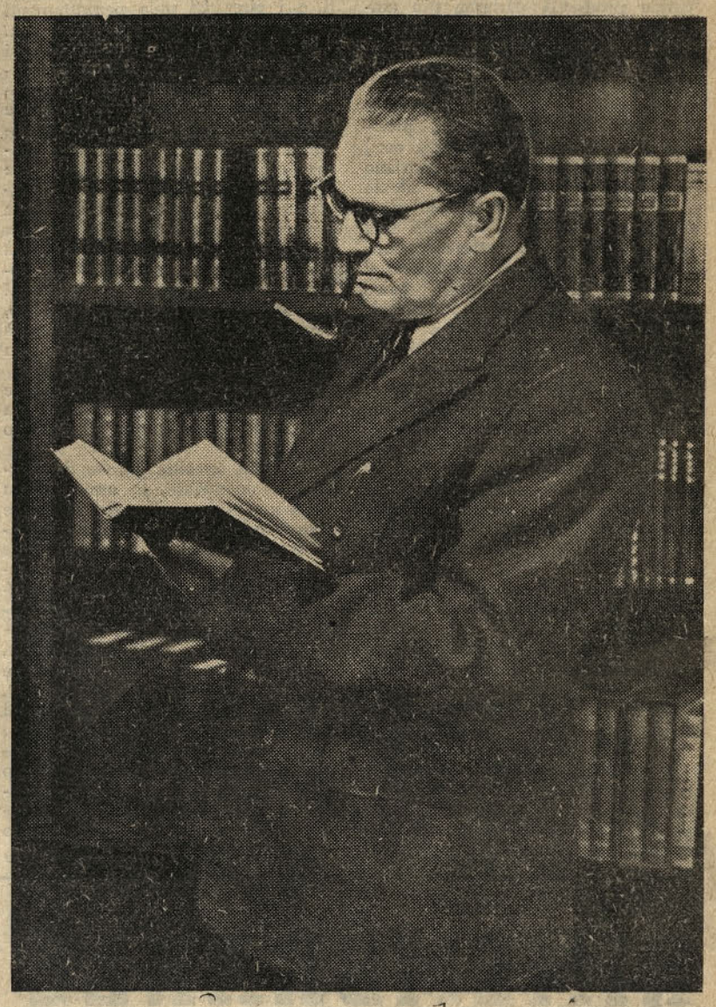
Nello stesso articolo si espongono anche gli scopi più particolari delle prossime coversazioni: «Tutto ciò crea le possibilità obiettive che alla riunione belgradese si accetti una dichiarazione comune rappresentante il bilancio delle conversazioni: cioè fino a che punto si è giunti nei rapporti statali jugo-sovietici, nel quadro dei principi sui quali dovrebbe svilupparsi la collaborazione internazionale.»

E' fuor di dubbio — continua la «Borba» — che sarebbe di grandissima importanza per la stabilizzazione mondiale l'accettazione e la formulazione chiara di elementi sostanziali della politica di attiva coesistenza quali sono la parità di diritto di tutti i popoli e stati, grandi e piccoli, un rispetto conseguente dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità di tutti paesi, il diritto di ogni popolo e di ogni paese alla propria difesa in armonia con la carta dell'ONU, la non ingerenza negli affari interni di altre nazioni, la condanna di ogni aggressione, dell'espansionismo e del l'egemonismo, il rispetto reciproco tra le nazioni e la loro attiva reciproca collaborazione, la soluzione di tutte le vertenze e problemi aperti per vie pacifiche ed altri principi democratici.

Sulla base di questi principi democratici di collaborazione internazionale, lo scambio di idee sulla situazione mondiale e sulle vie del suo risanamento riceverebbe un contenuto più concreto contribuendo nello stesso tempo ad aumentare la reciproca fiducia e comprensione nel mondo e ad un uso più efficace delle gesta pacifiche e concrete che oggi vengono fatte sia ad Occidente che ad Oriente.

La prossima riunione di Belgrado è in completa armonia con la politica di attiva coesistenza sin qui perseguita dal nostro Paese che continuerà ad attuarla nello spirito dei principi e degli scopi chiaramente e più volte proclamati.

In occasione delle celebrazioni per il decennale della Liberazione, il Maresciallo Tito ha passato in rivista i reparti della prima Divisione Proletaria a Postumia. Nel discorso pronunciato in tale occasione, egli ha messo in rilievo il glorioso cammino percorso dalla Prima Proletaria. Egli ha sottolineato che ci troviamo in un'epoca di normalizzazione della situazione internazionale, epoca in cui le prospettive della pace sono di giorno in giorno migliori. «Nonostante ciò — ha aggiunto il compagno Tito — noi dobbiamo perfezionare ulteriormente la nostra armata non perchè vogliamo qualcosa di altri, e perchè vogliamo fare la guerra, ma perchè vogliamo essere forti, perchè gli uomini ci rispettino, perchè oggi ci troviamo ancora in un tempo nel quale gli uomini apprezzano più la forza che le qualità morali.»



COMPAGNO TITO,
LA GIOVENTU' DEL «PARTIZAN» VI RECA DAL NOSTRO LIBERO MARE I CALOROSI AUGURI E I PIU' SINCERI SALUTI DEL POPOLO DELL'ISTRIA.

A DIECI ANNI DALLA LIBERAZIONE FESTEGGIAMO IL VOSTRO GIORNO GENETLIACO CHE E' ANCHE UNA GRANDE FESTA DELLA PATRIA SOCIALISTA. CIO' CI E' D'INCENTIVO A RADDOPPIARE GLI SFORZI OPEROSI NELLE FABBRICHE e nei CANTIERI, NEI CAMPI E SUL MARE, OVUNQUE CI SIANO UOMINI DI TEMPRA SOCIALISTA.

SOTTO LA VOSTRA GUIDA ILLUMINATA, COMPAGNO TITO, CI SIAMO CONQUISTATI LA LIBERTA'; CON VOI OGGI MARCIAMO VERSO IL LUMINOSO AVVENIRE DELLA NOSTRA PATRIA SOCIALISTA.

A MOLTI ANNI, COMPAGNO TITO!

LA POPOLAZIONE DEL DISTRETTO DI CAPODISTRIA

BREVI

SECONDO QUANTO comunica un'agenzia d'informazioni cecoslovacca — la CTK — il Governo cecoslovacco ha invitato il Presidente del Governo indiano Nehru a visitare la Cecoslovacchia di ritorno dall'Unione Sovietica. Il Premier indiano ha accettato l'invito e la sua visita si crede avverrà all'inizio di giugno.

RADIO BUDAPEST informa che il Governo ungherese ha approvato oggi il trattato di amicizia, collaborazione e mutua assistenza stipulato a Varsavia il 14 corrente. Nel corso della settimana il trattato dovrebbe essere ratificato dall'Assemblea Nazionale ungherese.

SU INVITO del Presidente della Repubblica Maresciallo Tito, il Presidente del Governo dell'Unione Birmana, U Nu, soggiornerà in Jugoslavia in visita ufficiale dal 6 al 16 giugno.

IL SEGRETARIO generale dell'ONU, Dag Hammarskiojoeld, è partito da New York alla volta di Parigi. Egli presiederà la commissione incaricata di preparare la conferenza sull'impiego dell'energia atomica per scopi di pace che avrà luogo a Ginevra in agosto. Questa settimana la commissione si riunirà a Parigi.

LA GRANDE Assemblea Nazionale turca ha ratificato ieri sera l'accordo sulla costituzione dell'Assemblea consultiva balcanica.

E' GIUNTO a Kabul, proveniente da Karaci, il principe Musaid Abdel Rahman al quale il Governo saudita ha affidato l'incarico di fungere da mediatore nella vertenza tra il Pakistan e l'Afganistan.

CINQUE COLLABORATORI dell'ex presidente del Governo iraniano Mossadegh sono stati arrestati nei giorni scorsi per intrighi contro il Governo e la sicurezza dello Stato.

SI VOGLIONO BOICOTTARE GLI ACCORDI DI GINEVRA

MANOVRE PERICOLOSE INTORNO AL VIET-NAM

Fra due mesi in Indocina dovranno, in base agli accordi di Ginevra, riunirsi i rappresentanti del Viet Nam meridionale e del Viet Nam settentrionale per concordare i modi e le condizioni della campagna elettorale in vista delle elezioni che nel luglio 1956 dovranno decidere sull'unificazione del Paese. A due mesi da questa prima scadenza ginevrina non si può dire che la situazione sia chiara nel Viet Nam, particolarmente a Saygon dove le rivalità interne vengono rifocolate da pericolose manovre internazionali tendenti a mettere in forse le stesse decisioni della Conferenza di Ginevra.

La disputa fra l'imperatore Bao Day, da Cannes, e il primo ministro Ngo Diem, da Saygon, potrebbe risultare non pericolosa per la pace, e magari chiarificatrice. Così come il conflitto aperto fra le forze del governo di Ngo Diem e le truppe delle varie sette religiose e politiche. A patto però che su gli uni e su gli altri non influisse l'azione, ormai quasi ufficiale, di quelle forze che tentarono inutilmente un anno or sono, di opporsi alla conclusione di una tregua per l'Indocina. Lasciate a se le forze che si contrappongono nel Viet Nam Meridionale, esse finirebbero con il risolvere direttamente le loro questioni ed il popolo dei due tronconi vietnamiti finirebbe col far prevalere la sua volontà in senso democratico ed unificatore. Le interferenze straniere invece perpetuano ed aggravano i dissidi e denunciano il chiaro scopo di perpetuare la divisione del Viet Nam se non addirittura di riaprire in tutta la sua pericolosità il conflitto indocinese che la conferenza di Ginevra ha chiuso dopo sette anni di spargimento di sangue.

Nella attuale situazione internazionale, caratterizzata da schiarite distensive, ogni indice di politica di intrigo e di potenza non può che allarmare. Anche se si riferisce ad aree lontane e periferiche della diplomazia internazionale. Dopo i chiari motivi della conferenza di Bandung, ogni tentativo di ingerenza negli affari interni dei popoli asiatici non può che accrescere le diffidenze dei popoli coloniali e dei Paesi che solo da pochi anni hanno conquistato la loro indipendenza. Allarme e diffidenza che potrebbero solo rendere più difficile il cammino di una vera pace quale il mondo auspica. Purtroppo attorno al Viet Nam non solo non mancano gli indizi di intrighi ed ingerenze straniere, ma si sono avute conversazioni fra i rappresentanti di due grandi potenze i quali hanno preso decisioni in merito all'Indocina senza consultarne la popolazione e senza tener conto dei protocolli di Ginevra — che vietano ogni interferenza straniera negli affari interni del Viet Nam. Difatti, circa un mese fa, a Parigi i governi di Francia e Stati Uniti, in conversazioni bilaterali, decisero di dare il loro appoggio al governo di Ngo Diem, di mettere Bao Day in naftalina aiutare, con rifornimenti militari e fondi finanziari, Ngo Diem nella sua lotta contro le sette e nella sua azione interna.

Si aggiunga che il governo di Ngo Diem si è rifiutato di firmare gli accordi di Ginevra e non si dimentichi che il primo ministro Faure, poco più di due mesi or sono, dichiarò Ngo Diem incapace a dominare la situazione interna a Saygon. Questi due fatti possono essere indicativi circa le intenzioni di Ngo Diem e dei suoi amici. Indicativi e non certo tranquillizzanti circa l'applicazione degli accordi di Ginevra.

Nelle conversazioni franco-americane di Parigi non solo il primo ministro francese accettò di appoggiare quel Ngo Diem, da lui dichiarato un incapace, ma decise anche il ritiro delle truppe francesi dal Viet Nam Meridionale.

Con la sua presenza a Saygon la Francia rappresentava una garanzia in quanto il governo di Parigi è notoriamente favorevole all'attuazione degli accordi di Ginevra. Oggi questa garanzia minaccia di venir meno nel momento in cui a Saygon predominano i fautori della riunificazione del Viet Nam attraverso la forza. Il generale francese Ely, alto commissario di Parigi a Saygon, si è dimesso ed ha chiesto il rientro in patria dato l'atteggiamento assunto verso i francesi da Ngo Diem e lo stesso corpo di spedizione francese lascierà, si dice, il Viet Nam Meridionale entro pochi mesi. Nella situazione che si va creando le interferenze straniere si fanno sempre più pressanti e nulla garantisce che gli accordi di Ginevra verranno rispettati in quanto Ngo Diem sembra poter contare su coloro che, da Washington, affermarono che Ginevra fu una «catastrofe». Fino ad ora Ho Shi Minh dal Viet Nam Settentrionale non è intervenuto a richiedere l'osservanza degli accordi di Ginevra e l'allontanamento dei consiglieri americani da Saygon. Ma se — terminato l'assestamento nel Viet Nam Settentrionale — il Viet Minh si richiamasse alle clausole ed allo spirito di Ginevra in vista delle elezioni del luglio 1956, quali incognite si aprirebbero sullo scacchiere della tormentata Indocina? E' un interrogativo preoccupante che dovrebbe mettere in guardia sul gioco pericoloso che si sta conducendo a Saygon, attorno a Saygon e lontano da Saygon. Nessuno deve però dimenticare che difficilmente i popoli, primi quelli della conferenza di Bandung, accetterebbero supinamente la riapertura di un conflitto che rimetterebbe in forse tutta la situazione nell'Asia sud Orientale.

35 MILIONI DI INGLESI GIOVEDI' ALLE URNE

LE ELEZIONI INGLESI

35 milioni di elettori sono chiamati giovedì ad eleggere i propri rappresentanti al parlamento britannico. Sono queste le terze elezioni politiche del dopo-guerra dopo quelle del 1945 che videro i laburisti disporre di una maggioranza assoluta al parlamento e quelle del 1951 che riportavano al governo i conservatori.

La consultazione di giovedì segnerà la sconfitta del partito di Churchil e Eden, o una sua nuova affermazione? La situazione alla vigilia è tale da non consentire previsioni indicative. Stando ad un'inchiesta condotta dall'istituto Gallup, il 47,5% dei voti dovrebbe andare ai conservatori, il 47% ai laburisti, il 5% ai liberali e soltanto lo 0,5% al partito comunista, ai nazionalisti e agli indipendenti. Anche se i laburisti ottenessero la maggioranza dei voti, non è detto che debbano risultare anche vincitori. Alle scorse elezioni i laburisti raccolsero 230 mila voti in più dei conservatori, ma persero la maggioranza al parlamento. Data la concentrazione degli operai nelle città e la disposizione dei distretti elettorali, ai laburisti è necessario il 2% dei voti in più per avere alla camera dei comuni lo stesso numero dei seggi dei conservatori.

Entrambi i partiti si sono impegnati nella campagna elettorale, piuttosto amorfa nei suoi inizi, con programmi che poggiano principalmente su parole d'ordine di politica estera. «Pace nel mondo e pace in casa» è il motto dei conservatori. «Benessere e pace nel mondo» quello dei laburisti. In effetti, il «LEIT-MOTIV» di entrambi i programmi è la pace: quindi tema squisitamente di politica estera. I conservatori puntano le loro speranze sulle carte di Eden. Affermano: non si adopera forse Eden con tutte le sue forze per la pace nel mondo? Non è stato forse durante il governo conservatore che si sono spenti vari e pericolosi focolai di guerra? La conferenza di Ginevra non è forse opera di Eden? E la prossima conferenza quadripartita non è forse un successo comune dell'attuale premier e del suo predecessore Churchill? In realtà, la conferenza quadripartita è il tema principale di tutti i comizi elettorali dei conservatori.

I laburisti non mancano però di rispondere a tono. Sono state forse esaurite tutte le possibilità della diplomazia britannica durante il governo conservatore? I soli negoziati al massimo livello non sono sufficienti per la pacificazione nel mondo e forse che Attlee il quale ha già trattato con Stalin, Truman, Maljenkov, Bulganin e Mao Tze Tung, non è la persona più adatta a partecipare ai prossimi colloqui con l'Unione Sovietica, Attlee che è un socialista e può facilmente trovare un linguaggio comune con gli uomini dell'Oriente Europeo?

Per quanto riguarda i programmi di politica interna dobbiamo anzitutto constatare una certa cautela in quello dei conservatori. Contiene alcune constatazioni generali, ma poche proposte concrete. Si afferma che l'economia della Gran Bretagna è andata continuamente consolidandosi negli ultimi anni e che il popolo guarda con fiducia all'avvenire. Poco si dice di quanto è stato fatto e ancor meno di quantoto si intende fare. I laburisti, da parte loro, accusano i conservatori di non aver mantenuto fede alle promesse elettorali del 1951 e constatano che dopo 4 anni di governo i prezzi dei generi di largo consumo sono aumentati del 13% mentre i salari solo del 4%. Il valore della sterlina è sceso di 17 scellini. Per i conservatori è certamente difficile dimostrare agli operai che le loro condizioni di vita sono migliorate, se questi, buste paghe e lista delle spese alla mano, comprovano il contrario. Non vanno certo poi a vantaggio della campagna elettorale dei conservatori i continui grandi scioperi. Per ricordarne soltanto alcuni, menzioneremo quello lunghissimo degli elettricisti e dei meccanici delle tipografie londinesi che per lunghe settimane lasciò la capitale britannica senza quotidiani e periodici, quello delle miniere del carbone, dello Yorkshire conclusosi in questi giorni, quello dei minatori della Scozia e quello dei lavoratori portuali, iniziatosi lunedì.

IL PIU' QUALIFICATO

«Nel concludere la sua omelia il vescovo Santin ha ricordato con parole di profondo rammarico e commozione il dramma della terra istriana e del suo popolo. Nessun calcolo politico, nessuna esibizione di falso nazionalismo vi è nel doloroso, incessante esodo dei nostri connazionali — egli ha soggiunto —; una feroce persecuzione che dura da dieci anni continua a cacciare via queste famiglie, questi bimbi, questi lavoratori chini sulla terra, chini sulle reti, a cercare onestamente il pane che la loro terra e il loro mare avevano sempre assicurato. E mentre questa iniquità viene consumata quotidianamente, si scambiano discorsi di buon vicinato, si firmano inutili carte; ma nessuno si muove ad impedire una tale ignominma.» *(Da «Il Piccolo» dell'11 ap).*

Così coloro cui poteva apparire una esagerazione oppure uno spunto polemico il fatto che a Trieste si è inscenata una solenne messa domenicale per diffondere dal pergamo di S. Giusto e sulle onde della radio l'odio razziale antislavo — perciò da noi definita «La messa dell'odio» — ritraggono una nuova conferma di quella realtà, ribadita per lunghi anni su queste colonne. La nuova prova è stata fornita da quel vescovo usurpatore della diocesi di Trieste, che non ha esitato a violare le prescrizioni liturgiche per conferire, col generoso contributo della municipalità di Trieste, alla messa domenicale di S. Giusto uno spiccato tono teatrale che serva da richiamo per l'azione di propaganda. Nel caso in esame, affinchè il successo risultasse maggiore, il vescovo Santin ha approfittato della solennità religiosa della Pasqua per versare lacrime di coccodrillo sul «dramma della terra istriana» dove — servendosi dei suoi fidi collaboratori, dei suoi C. L. N., delle varie Marie Pasquinelli e col generoso profluvio dei miliardi sia del governo di Roma che della Pontificia commissione di assistenza — tutto ha fatto e sta facendo per creare «la terra bruciata» con l'esodo a pagamento degli italiani. E che anche in questa circostanza l'odio seminato dal distributore delle benedizioni dai balconi delle case del fascio abbia avuto la massima diffusione, nessuno può contestarlo. Basti il fatto che proprio in quel giorno la rete radiofonica italiana ha messo in sott'ordine financo il regnante pontefice di contro al suo «assistente al soglio» ossia al vescovo Santin, ponendo in onda nelle trasmissioni serali non già la «allocuzione pasquale al mondo cattolico» del primo, bensì le parole di aizzamento all'odio del secondo. Il che rivela a servizio di chi e di quali circoli sia triestini che romani si trovi e operi la RAJ. Questo fatto comprova inoltre che un elemento più qualificato del vescovo «altamente apprezzato» da Mussolini per proclamare e diffondere nell'Italia e nel mondo la falsità più spudorata sulle origini, sulle cause e sullo sviluppo del «dramma della terra istriana e del suo popolo» non poteva essere trovato. Premesso un tanto e dopo aver fornito le prove di chi e quali circoli abbiano acquisito i più eminenti titoli di merito per essere bollati dalla storia col marchio dell'infamia per quanto è successo e sta succedendo nella terra istriana, riteniamo inutile spendere parole per sbugiardare il falso pastore. Ciò che invece è da rilevare sulle, «feroci persecuzioni» fabbricate dal vescovo Santin, è il coraggio di cui hanno fornito luminosa prova gli intellettuali italiani che, autoproclamandosi «perseguitati perchè italiani», per primi si sono affrettati ad abbandonare la «trincea della italianità nella terra istriana» per assurgere al ruolo di «cacciati via» con la propria mobilia e gli altri beni mobili al proprio seguito, ben caricati in autotreno e con le spese di trasporto a carico del popolo italiano. Strano inoltre ci appare il fatto che certe persone, i cui nominativi corrispondono alle seguenti iniziali V. S. — P. G. — P. E. — Z. G — P. M. A — S. R. — A. M. — G. G. — le quali non fanno mistero della loro super italianità che le spinge a non farsi scrupolo di ricorrere a qualsiasi mezzo per indurre gli italiani a farsi «cacciare via» e con ciò a inserirsi nel «dramma della terra istriana» strano ci appare, ripetiamo, che le citate persone, vittime «da dieci anni» della «persecuzione» da cui deriva il «profondo rammarico e la commozione» di mons. Santin, non abbiano ancora seguito a Trieste «i martiri della italianità» per ivi costituire quanto prima il «partito degli esuli» da esse programmato e preannunziato.

PREZZI POLITICI o prezzi economici?

Uno degli argomenti più dibattuti al recente Congresso dei Sindacati della Jugoslavia è stato quello dello standard di vita. Sull'argomento ci sarebbe molto da dire, come anche sulle canse che determinano la stasi nelle paghe reali dei lavoratori, stasi che è in contraddizione con la linea costantemente ascendente della produzione.

Ci soffermeremo, per esigenze di spazio, solo su di un argomento, trattato al Congresso, poichè l'applicazione delle decisioni, scaturite dalla discussione in materia, sono destinate ad avere una vasta eco nella nostra opinione pubblica. Si teria è destinata ad avere una vasta ri alimentari (pane, grassi e zucchero), degli affitti e di alcuni servizi comunali.

E' noto che i prezzi politici, nonostante le compensazioni concesse dallo stato, rappresentano un freno alla produzione, se non altro perchè tra il produttore ed il mercato s'inserisce un fattore amministrativo, il quale, appunto perchè tale, non possiede sufficente elasticità per potersi adattare alle varie situazioni ed esigenze del mercato. Oltre a ciò, i prezzi politici hanno un'influenza diretta sui consumi e particolarmente sul tanto deprecato ed esagerato consumo del pane in Jugoslavia (prima nella media mondiale), che non è dato tanto dai consumi operai quanto da quello degli agricoltori. Ad esempio, in determinate circostanze (del granoturco sopratutto) i prezzi di alcuni mangimi, destinati all'ingrassamento dei suini, supera di gran lunga l'attuale prezzo del pane. I contadini, ed è purtroppo un sistema usuale, vendono il proprio granoturco e per l'ingrassamento dei suini acquistano il pane.

Inoltre, i prezzi politici, in fondo, non sono che una forma apparente e illusoria di mantenimento dello standard di vita a un determinato livello poichè i rimborsi dello stato e le dotazioni di copertura dei passivi nelle aziende comunali, in ultima analisi sono i lavoratori a pagarli. Hanno di positivo il fatto che garantiscono la stabilità dei prezzi a differenza di quelli economici, soggetti alle oscillazioni del mercato.

Al Congresso dei Sindacati è stata proposta l'abolizione dei prezzi politici rimasti ancora in questi settori e il passaggio ai prezzi economici. Gli aumenti, derivanti da tale passaggio, dovrebbero essere compensati da corrispondenti aumenti delle paghe e di tutte le altre indennità percepite dagli operai, dagli impiegati e dai pensionati. La proposta ha incontrato una notevole opposizione da parte di alcuni delegati, basata sul fatto che la produzione, le capacità produttive e la disposizione attuale degli alloggi non sono tali da frenare le oscillazioni oppure anche il g r a d u a l e aumento dei prezzi economici, oscillazioni e aumenti che non potrebbero essere accompagnati, per evidenti motivi di vario ordine, da corrispondenti aumenti o meno ancora oscillazioni delle paghe.

Fra le due opposte tendenze, si è giunti ad un compromesso, decidendo di proporre agli organismi statali l'abolizione solo dei prezzi politici del pane e dei grassi, generi per i quali l'esistenza di riserve statali è garanzia di stabilità dei rispettivi prezzi. Il Congresso ha inoltre proclamato che nessun passaggio deve danneggiare l'attuale standard di vita dei lavoratori.

M. B.

Un piano decennale
per lo sviluppo turistico del Capodistriano

CAPODISTRIA, 21 — E' stato dato recentemente in discussione il progetto di un piano decennale per lo sviluppo del turismo nel Capodistriano. Siccome l'argomento, per la sua palpitante attualità, desta largo interesse fra la popolazione locale e essendo d'altra parte giusto che l'opinione pubblica partecipi attivamente alla soluzione di un problema per essa tanto vitale, riteniamo opportuno, come a suo tempo promesso, parlarne più ampiamente.

LE PROSPETTIVE

Per la sua lega geografica, che permette il comodo e rapido afflusso di turisti dall'Europa centrale e settentrionale, clima ideale, pittoricità e varietà di paesaggi, ecc.) la costa istriana del Capodistriano rappresenta quanto di più ideale si possa pretendere. Non solo. Essa completa, fondendosi in una sola unità territoriale, le attrattive turistiche della Slovenia, realizzando il binomio «mare—montagna», unico nel suo genere per le comodità e la brevità delle comunicazioni.

Ma a questi requisiti basilari, non corrisponde, in verità, l'attuale attrezzatura turistica, per cui il potenziamento delle capacità richiede l'intervento e l'aiuto dilla Repubblica popolare slovena che nella sua politica turistica, deve prestare le maggiori attenzioni a questo territorio, mentre il distretto di Capodistria, dal canto suo, deve considerare il turismo quale uno dei suoi rami economici fondamentali, cosa che finora non è avvenuta. Esistendo, infatti, ogni presupposto per un più rapido sviluppo del turismo (quivi compresi principalmente gli investimenti nelle attrezzature) esso rappresenterà senza dubbio una fonte ricca, e quel che più conta, stabile del reddito pubblico.

IL PROBLEMA CENTRALE

In base a precisi dati statistici, il turismo rappresentava nell'anteguerra, nonostante la grande concorrenza dei centri sul versante adriatico occidentale, il secondo ramo in ordine d'importanza nell'economia di questa zona, inferiore di poco all'agricoltura, partecipando nella misura del 20% al reddito pubblico. Questo nel 1941, in pieno periodo bellico, quindi. Il Comune di Pirano ad esempio, cui appartenevano Portorose e Strugnano, aveva una capacità di 3.000 letti, con un afflusso stagionale di 240 mila pernottamenti, dei quali 130 stranieri, al cui confronto gli attuali 1.445 letti e i circa 28 mila pernottamenti esteri rappresentano ben poca cosa.

Siamo perciò ancor ben lontani dall'aver raggiunto almeno il livello prebellico. Pur avendo fatto indubbiamente molto in rapporto alle possibilità economiche e alle particolari contingenze politiche di prima dell'annessione, possiamo dire che il turismo capodistriano ha raggiunto appena il 40/50% della sua capacità d'anteguerra. Cio significa che ora migliorate le possibilità economiche e scomparso, con la soluzione del problema triestino, ogni impedimento di carattere politico, sarà necessario portare le capacità turistiche del Capodistriano, in un periodo di due-tre anni al massimo, al livello prebellico, creando così le basi materiali indispensabili per un suo maggiore e ancor più rapido sviluppo.

Si tratta, in altre parole, di allargare e potenziare, in armonia con un piano urbanistico da elaborare senza indugio, le attrezzature turistiche, portandole a un livello tale da soddisfare nel migliore dei modi alle esigenze di un turismo moderno (dagli obiettivi dotati dei migliori comfort ai «camping», stabilimenti di cura elioterapica, terme, locali di divertimento, attrezzature per lo sport e lo svago, ecc.), tendendo sopratutto ad ampliare il periodo di attività stagionale. Non minore importanza va data al miglioramento dei servizi di trasporto costieri per terra e mare, dei parchi e dei giardini, delle «promenades», dei servizi di rifornimento dell'acqua potabile e dell'elettricità, ecc. che costituiscono un corollario indispensabile agli obiettivi turistici centrali.

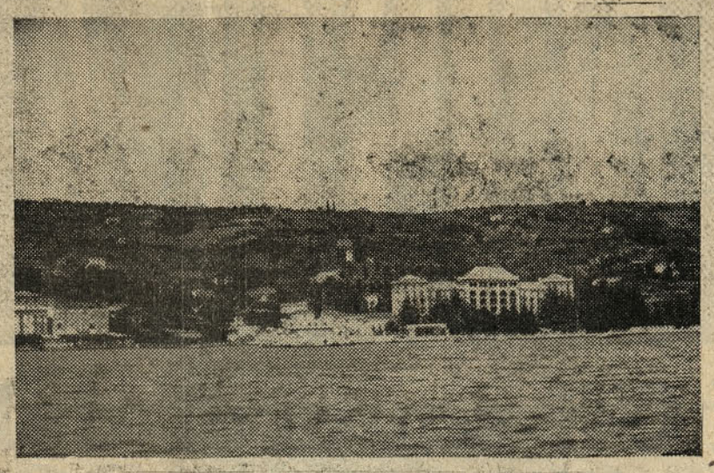
LE ALTRE NECESSITA'

Il problema centrale sta quindi nell'assicurare i mezzi per gli investimenti nella misura sufficente e nel loro razionale impiego. Ma altre ancora sono le necessità. Provvedimenti radicali si impongono anche per la soluzione del problema dei quadri, il cui livello professionale è abbastanza critico e, ad ogni modo, insufficente a soddisfare le relativamente modeste esigenze del momento. All'uopo bisognerà cercare di ingaggiare quanto più largamente l'elemento locale e prepararlo bene alla professione. Tale impostazione può offrire, infatti, il vantaggio di eliminare le difficoltà derivanti dal carattere stagionale dell'attività turistica in quanto il personale, residente sul posto, può trovare nella stagione morta la possibilità di guadagno in attività economiche locali

Un largo sviluppo del turismo moderno non è pensabile senza una corrispodente rete di traffico per terra, mare e cielo. Qui, due sono i problemi di maggior mole: quello delle vie di comunicazione (strade, campo d'aviazione per apparecchi da turismo con relativa manutenzione) e quello dei trasporti (linee automobilistiche da gran turismo, linee di navigazione costiere e turistiche fra i centri della costa adriatica orientale e occidentale, relativi servizi ecc.).

SPECIFICITA' DEL PROBLEMA

Queste, in breve, le linee fondamentali del progetto di piano decennale per lo sviluppo turistico del Capodistriano. La vastità e la mole del problema richiede perciò uno sforzo imponente e, sopratutto, — ciò che finora non si può dire sia avvenuto — un giusto inquadramento del turismo, quale ramo fondamentale, nell'ambito generale dell'economia del distretto e della Repubblica.



L'ULTIMO TIMBRO ALL'ANNATA 1954

I BILANCI ANNUALI
specchio delle aziende

Alla Camera dei produttori del distretto di Buie sono stati discussi i bilanci consuntivi per l'anno 1954 delle varie aziende del distretto. Tutti i bilanci, meno tre, sono stati approvati senza particolari discussioni. Sono i bilanci di quelle aziende che hanno saputo condurre la loro gestione attraverso scogli, talvolta pericolosi e difficili da superare. Giungendo poi in porto con risultati buoni e in molti casi ottimi. La loro gestione non presenta passivi ma utili anche rilevanti fornendo la prova che le cose in linea di massima vanno abbastanza bene. Nella rosa delle migliori sono la «Proleter», la quale, pur incontrando notevoli difficoltà nell'acquisto del legname, è riuscita a realizzare un utile di oltre 2 milioni e mezzo di dinari. Alla «Istra-Auto» l'utile è di 10 milioni, alla «Kvarner» di 15 milionj, alle «Bauxiti» di quasi 23 milioni e così per altre aziende.

La situazione peggiore fra le aziende del distretto di Buie è risultata nella tipografia di Umago non tanto per il passivo che è di 408 mila dinari, quanto per le cause che lo hanno generato. La commissione per la revisione dei bilanci ha proposto la liquidazione dell'azienda e a tale proposta il Consiglio operaio risponde, adducendo fra le cause determinanti di tale situazione, le frequenti interruzioni dell'energia elettrica, mancanza di clientela e di materie prime come anche le cattive condizioni dei macchinari. A queste cause più o meno di natura obiettiva, a nostro parere sono da aggiungere le più gravi e cioè il furto di 687.188 din. da parte dell'ex presidente del Consiglio operaio e di 46.672 din. da parte dell'ex-capo contabile che fatturava i singoli servizi al disotto del loro reale costo. Queste cause indicano la insufficiente vigilanza ed interessamento da parte di tutto il collettivo.

Se questo interessamento non fosse mancato il collettivo poteva andare benissimo. Lo dimostrano i primi quattro mesi della gestione nell'anno corrente, chiusa con un utile di 137 mila dinari. Durante questi mesi non si è aspettato che i clienti venissero da soli in cerca della tipografia, ma si è andati a cercarli. Ci si è preoccupati che la tipografia venisse inclusa nel piano di distribuzione della carta per cui la materia prima non manca e infine si è trovato il personale sul quale si può fare affidamento. La Camera dei produttori, valutando la situazione odierna, ha respinto la proposta di liquidazione, ma ha deciso, tenendo conto dei precedenti, di effettuare continui controlli in tale azienda. Oltre a ciò ha nominato una commissione con il compito di analizzare la situazione nel collettivo e di proporre le misure confacenti per un completo sanamento della gestione, inclusa la restituzione del denaro frodato.

Un'altra azienda che chiude la gestione con il passivo di un milione e 100 mila din. è l'alberghiera «Jadran» di Umago. Oltre all'incapacità professionale del personale occupato negli alberghi lo scorso anno, tale passivo è dovuto anche a fattori di natura obiettiva, quali le frequenti pioggie che hanno causato una contrazione non prevista negli arrivi e soggiorni di turisti, ma il passivo è dovuto sopratutto all'inefficiente e ritardata propaganda turistica fatta dall'azienda in parola e dalla sua agenzia, la «Turist» di Umago. Il passivo l'azienda lo coprirà, oltre che con un'umentata attività nell'anno in corso, rinunciando anche al 10% degli stipendi per il personale stabile, sino alla copertura.

La vendita dei propri mezzi a privati, l'incuria per gli attrezzi e le macchine agricole, un'errata politica di piazamento dei propri prodotti e una cattiva gestione economico finanziaria in genere, hanno portato in cattive acque l'azienda agricola «Mirna» di Cittanova.

L'azienda, fra l'altro, ha concluso un contratto con il distretto di Parenzo con scadenza troppo breve per lo sfruttamento della riva sinistra del fiume Quieto, di modo che entro tale termine potranno appena concludersi i lavori di bonifica, cioè in pratica solo gli investimenti, mentre il frutto di questi dovrebbe appartenere ad altri. L'azienda è stata incaricata di prolungare tale contratto di altri quindici anni mentre una speciale commissione, nominata dalla Camera, esaminerà la complessa situazione dell'azienda stessa, proponendo confacenti misure per il suo risanamento.

BREVI

LA PROTEZIONE ANTIINFORTUNISTICA ALLA MOSTRA DI CAPODISTRIA

Nei locali della Loggia capodistriana è stata aperta in questi giorni una mostra della protezione anti infortuni, organizzata dall'Istituto Repubblicano della Slovenia per la protezione anti-infortuni. Grafici, materiale fotografico e un ricco assortimento di vestiario da lavoro e di protezione illustrano ai visitatori il comportamento che dovrebbe essere seguito dagli operai, nelle diverse fasi del loro lavoro, per evitare incidenti sullo stesso. Alla mostra vengono presentati anche i mezzi protettivi in uso nell'industria austriaca. Ogni pomeriggio vengono proietati cortometraggi riguardanti lo stesso argomento.

INIZIATA LA STAGIONE TURISTICA A PORTOROSE E UMAGO

Il solo «Palace» di Portorose è stato nei primi quattro mesi di quest'anno meta di 448 turisti stranieri con un numero complessivo di 1100 pernottamenti. Il numero degli ospiti è andato man mano aumentando nella prima quindicina del mese di maggio quando a Portorose hanno soggiornato in media 170 turisti esteri al giorno. Il grosso dei turisti stranieri è giunto nella località il 19 maggio con 273 nuovi arrivati. Con l'arrivo di altri gruppi, previsto per gli ultimi di maggio, gli alberghi portorosini registreranno il completo.

A Umago attualmente soggiornano da più giorni 21 turisti tedeschi a alcuni svizzeri. A questi sono venuti ad aggiungersi ieri un gruppo di 52 turisti austriaci, mentre altri seguiranno verso la fine del meso.

INAUGURATI A PIRANO IL MERCATO E LA PESCHERIA

Si è proceduto a Pirano all'apertura del mercato e della pescheria coperti, costruiti con gli stanziamenti 1954 del Comitato Popolare del comune. L'apertura è coincisa con un maggior afflusso di prodotti ortofrutticoli sul mercato stesso e con conseguente notevole siduzione dei prezzi di questi prodotti. Il rifornimento del mercato viene effettuato in comune dalle cooperative di Portorose, s. Lucia e Sicciole oltre che dai singoli produttori privati.

Sempre nel campo commerciale, la capodistriana «LIPA» intende aprire a Pirano un negozio modello dei propri prodotti, negozio del quale si sentiva la mancanza.

I pensionati dei Monti

Per manvanza di spazio, nell'articolo dedicato alla zona dei Monti di Muggia apparso sul nostro ultimo numero, abbiamo dovuto omettere un problema che è di notevole importanza per le conseguenze e lo stato di notevole disagio che crea in una importante categoria, quella dei pensionati. Le autorità popolari per venire incontro agli operai, occupati negli stabilimenti muggesani e triestini, hanno stabilito il cambio della lira in rapporto a 96 dinari per 100 lire. Naturalmente gli interessati ne sono soddisfatti. Il cambio per gli agricoltori, rispettivamente per la vendita dei prodotti agricoli sul mercato triestino, è invece quello ufficiale e anche tale misura, sebbene di meno, soddisfa le categorie interessate per il divario fra i nostri prezzi e quelli del mercato triestino.

Chi invece non può essere soddisfatto del cambio stabilito sono i pensionati del vari enti e istisuzioni triestine sopratutto quelli dell'Istituto per la Previdenza Sociale, le cui pensioni in lire non sono tali da garantire l'indispensabile per i bisogni di vita di tali persone. Sarebbe stato del tutto equo che nel cambio tale categoria fosse stata parificata agli operai perchè in gran parte si tratta di operai pensionati. Viceversa per motivi che non ci sono noti, i pensionati sono stati esclusi dal decreto che accorda le favorevoli condizioni di cambio previste per gli operai, quantunque le loro pensioni siano di gran lunga inferiori alle paghe degli stessi. Ne deriva che per le pensioni si applicano le disposizioni generali in materia e cioè il cambio viene effettuato in rapporto a 48 din. per 100 lire. Necessita quindi che gli organi locali rappresentino tale situazione agli organismi finanziari repubblicani e federali affinchè anche questo problema venga risolto con la massima urgenza e in conformità con le esigenze dei pensionati.

Orari . . . così

Ci è parso strano, uscendo di buon mattino, vedere tante donne per le vie ed i negozi, donne che sapevamo occupate nei vari uffici ed enti. Nella nostra mente cominciò allora a delinearsi un articolo di aspra critica sulla disciplina dei dipendenti, sulla leggerezza dei capiufficio, ecc. ed eravamo già pronti a sguinzagliare i nostri segugi dinanzi agli ingressi dei più importanti uffici per accertare, orologio alla mano, quanto tempo questa gente perde per fare i comodacci propri, invece di guadagnarsi il pane con il lavoro per il quale il popolo li paga.

Invece, dobbiamo riconoscere che i nostri bollori in gran parte svanirono, quando qualcuno ci chiarì le cause di queste passeggiate mattutine. «Orario dei negozi di alimentari» — ci disse. Noi, poveri mensaioli dapprima non lo comprendemmo, poiche i negozi e i loro orari per noi sono una specie di arabo. Ma infine arrivammo a immedisimarci della sorte della massaia addaffarata e a comprendere che se questa vuole preparare in tempo la cena al rispettivo consorte, deve per forza fare gli acquisti la mattina, poichè nel pomeriggio i negozi riaprono alle 17,30, ora troppo tarda per fare il giro delle botteghe. Peggio è per le donne che stanno nei dintorni della città. Comprendemmo anche che chi ha disposto questo orario o deve essere mensaiolo come noi, oppure sua moglie non lavora, o meglio ancora, ha la domestica in casa.

ATTESE

Negli ultimi tempi parecchia gente sosta poco lontano dalla canottiera della «Nautilus», in apparenza senza far nulla. Supponevamo, in un primo momento, che fossero semplicemente dei tifosi dello sport remiero, ma, noi che lo siamo, dovevamo ben presto ricrederci. I gruppetti che qui si formano sono semplicemente degli amanti del giallo e della cronaca nera e per non dover seguire le disgrazie sempre attraverso la carta stampata aspettano. Sono certi che non sarà lontano il giorno che qualcuna delle macchine che giungono al nuovo posteggio, messo proprio sull'orlo della banchina, finirà in acqua. Noi lì vorremmo disilludere nella loro attesa, fissando sull'orlo della banchina almeno una trave, giacchè il posteggio è necessario.

DAL TRIBUNALE

Tre mesi di carcere, con la condizionale per un anno, è la condanna inflitta dal Tribunale di Buie a Skorić Miljenko. Lo Skorić, direttore del collegio di Cittanova, era accusato di non aver tenuto mai evidenza alcuna dell'inventario del collegio. Dal settembre del 1953, cioè da quando l'ex direttore consegnò l'inventario allo Skorić, nulla esiste che dimostri la situazione degl' oggetti, come coperte, lenzuola, indumenti destinati agli alunni e così via. Lo stato caotico delle cose ha portato il poco scrupoloso direttore dinanzi al Tribunale.

•

In questi giorni si è svolto il processo anche contro certo Grižon Riccardo accusato di aver sottratto 100 canne dai terreni della cooperativa «Iskra» corrispondenti al valore di dinari 600. A sua discolpa, l'imputato ha dichiarato di aver preso le canne perchè un furto, perpetrato nei suoi campi, lo aveva privato delle canne a lui necessarie. Aveva però intenzione di restituirle. Riconosciuto colpevole, il Grižon è stato condannato a 3.000 dinari di ammenda da pagarsi entro quindici giorni dall'emanazione della sentenza.

Dall'anagrafe

CAPODISTRIA

NASCITE: Bradaš Flavio di Giordano e Navale Maria; Kocjančič Boris di Oscar e Kuznič Emilia; Grbac Laura di Marcello e Mejak Maria; Pristovšek Milojka di Alberto e Kjuder Lojska; Pejič Darko di Dimitrija e Burkelec Adela; Bernetič Leonida di Leon e Kozlovič Miranda; Delise Mario di Olivo e Nanut Sofia, Papič Bojan di Ferdinand e Reš Marija; Suber Magda di Guido e Antolin Vera; Tomažin Slavica di Franc e Cotič Maria; Umer Eda di Romano e Peroša Giuseppina; Markovič Valter di Josip e Jerman Teodora; Aggio Franca di Mario e Babich Francesca; Furlan Bojan di Radivoj e Kavrečič Alma; Skerjanc Viljan di Karlo e Kapel Angela; Skočaj Rado di Dušan e Mikolj Anna, Žudič Mariella di Attilio e Gorela Jolanda; Kodarin Graziella di Bruno e Skerlič Silvana; Poropat Giorgio di Pietro e Dassardo Antonia; Maršič Claudio di Romano e Franza Vittoria; Knez Vili di Luigi e Valente Ausilia.

MATRIMONI: Karvos Franc di anni 29, impiegato, con Paulissich Irene, di anni 26; Nikolič Danilo di anni 33, bandaio, con Pinese Rosanna, di anni 23, casalinga; Jurinčič Roman di anni 21, operaio, con Babič Karolina, di anni 18, operaia; Plahuta Agostino di anni 35, falegname, con Kuret Ida di anni 35, casalinga; Morgan Silverio di anni 28, operaio, con Pistotnik Antonia, di anni 30, impiegata; Faraguna Vincenzo di anni 35, carpentiere, con Santin Maria, di anni 37, infermiera.

DECESSI: Senolič Jadranka di anni 2.

BUIE

NASCITE: Skerlič Franco di Ettore e Jakovac Maria; Fava Adelio di Aldo e Roman Romanita; Stokovac Lionello di Luigi e Jakomin Bruna; Jugovac Marino di Vittorio e Djurdjević Amalia; Turina Esterina di Antonio e Andreassić Nerina; Božič Edo di Giovanni e Posedel Elena.

MATRIMONI: Vok Mario di anni 23, agricoltore, con Koslović Anna di anni 17, casalinga.

PIRANO

DECESSI: Salò Giovanni di anni 67; Bosdachin Antonia neonata.

ISOLA

NASCITE: Hervatin Marijan di Bruno e Vranić Nerina.

DECESSI: Zaro Giuseppe di anni 73; Dudine Teresa di anni 74.

UMAGO

NASCITE: Kert Fulvio di Luigi e Piler Giuseppina; Milevoj Branko di Gentile e Biondić Josipa; Martinčić Silvano di Bruno e Djurdjević Albina.

MATRIMONI: Krisman Fausto di anni 25, agricoltore, con Delben Romanita di anni 25, casalinga; Jurišević Elio di anni 24, operaio, con Vidak Silva di anni 20, casalinga; Alessio Pellegrino di anni 31, agricoltore, con Grassi Emilia di anni 35, casalinga.

DECESSI: Carlin Luigia di anni 70.

PICCOLA PUBBLICITA'

SMARRIMENTO

A Isola è stata smarrita una carta d'identità intestata a Dudine nata Degrassi Ida, residente a Isola in via Verdi 8. Il rinvenitore è pregato di riportarla alla Stazione Difesa di Isola. In caso contrario, viene ritenuta non valida.

RADIO CAPADISTRIA
PROGRAMMA DAL 24. 5 al 30. 5. 1955

MARTEDI' 24. 5.: 12,00—13,30 MUSICA PER VOI; 17,30—17,45 CORSO DI LINGUA INGLESE — 10 lezione; 18,00—18,20 PAGINE SCELTE: Richiesta di matrimonio» di Pasternak.

MERCOLEDI' 25. 5.: 17,10—18,00 LE PIU' BELLE CANZONI RICHIESTE; 18,00—18,15 NOSTRO PAESE.

GIOVEDI' 26. 5.: 12,00—13,30 MUSICA PER VOI; 11,00—11,30 ANGOLO DEI RAGAZZI; 17,15—18,15 FESTIVAL RADIOFONICO DEI CIC; 18,30—18,40 TACCUINO.

VENERDI' 27. 5.: 12,00—13,30 MUSICA PER VOI; 17,30—17,45 CORSO DI LINGUA INGLESE (10 lezione — ripetizione); 18,00—18,15 DAL MONDO DEL LAVORO; 18,40—18,50 CORRISPONDENZA.

SABATO 28. 5.: 12,00—13,30 MUSICA PER VOI; 18,00—18,10 I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA.

AVVISO

IL CAFFE' «CASA SINDACALE» DI PIRANO ha cessato la propria attività in data 10 gennaio 1955, entrando in liquidazione con il 17 maggio 1955.

Si invitano tutti i debitori a saldare i propri obblighi e i creditori a insinuare i propri crediti entro 30 giorni

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli

CAFFE' «CASA SINDACALE» in liquidazione, Pirano

SCORCI DI VITA POLESE

RIMEMBRANZE E FATTI
sotto i vecchi ippocastani del mercato

POLA, maggio — Dopo un'esitazione ed un incertezza giustificate dalle strambiere che le ultime stagioni ci hanno profuso a manciate, alfine ci siamo decisi. Basta con soprabiti e pesanti abbigliamenti! Nella naftalina con questi. E son saltati fuori i «pezzi» leggeri e colorati, una delizia di comodità e gioie . . . visive per il cultori delle belle linee. Fiori, occhiali bruniti, verde, camiciette e tanto sole da indurre qualcuno a tuffarsi dal trampolino di Stoia nelle limpide acque del mare (noi andiamo cauti in questo senso . . .) Un pò d'ombra però è bene accetta dopo una camminatina un pò più sostenuta, specialmente in questo periodo tanto prodigo di fiacca e voglia di dormire. Al crepuscolo ritorna in carattere la passeggiatina in Riva ed ai Parchi che la rendono bella, con relativa boccata d'aria pura, necessaria dopo la giornata di lavoro e dopo qualche scorpacciata di polvere in certe contrade della città dove l'autopomba cittadina preferisce non transitare.

Questa sera il caso ci porta a chiedere un servizio alla panchina di quel vasto spiazzo completamente coperto dalle grandi foglie e dai fiori di una maestosa «alberata» d'ippocastani, al Mercato. Generalmente i polesi chiamano questo luogo «soto i alberi» e sanno tutti che questo è uno dei posti preferiti dai vecchi pensionati nelle loro ore di riposo o nelle interminabili reminiscenze che li portano mezzo secolo indietro, a frugare nel bagaglio dei ricordi per descrivere agli amici quello che di più bello vi ci trovano. Così il popolare Sambo, vecchio d'anni ma non di morale ed allegria, ci spiattella su richiesta per l'ennesima volta, come 55 anni fa al velodrono polese (l'attuale parco delle scuole industriali) tutta Pola lo ha applaudito per la sua strabiliante vittoria ciclistica sull'asso viennese Bertel.

«El iera un vero temuto del pedale in Europa, e mi go dito al mulo Sambo: Bill daghe dentro e faghe magnar polvere. Go tirà el fià, gò strento i denti e me son fermà solo al traguardo. Bertel iera drio de mi per mezza machina. Sto nato de luglio gà trovà a Pola quel del pevere. E quel del pevere iero mi Sambo, polesan patoco!»

•

La luce dei fanali pubblici, serpeggiando tra il fogliame a tappeto che ci sovrasta, crea fantatici scorci di colore, mentre dinanzi a noi si staglia, caratteristico, sulla gradinata del mercato un lampione rotondo in cima ad un'asta di vecchio stile. Quadro da «Moulin Rouge». Due voci ci disiolgono da questo nostro incanto troppo poetico.

«Quando che la mia Lola mori, in corte ghe fasso una lapide. Xè dodici anni che la me servi a puntin.»

-«E el mio Arno? Ti sa che xe roba de razza purissima che per i fasani xe imbattibile a Pola . . .» — ribatte l'altra voce. Poi c'incontriamo con due noti ed altrettanto irriducibili cacciatori, Ferri e Deffar. Preparano un nuovo sistema di pesca — dicono i due volponi — a base di fanale, un sacco d'olive ed una spada. Vattene alla pesca di cosa si tratta, in ogni caso abbiamo ricevuto l'assicurazione che la prima relazione ufficiale in esclusiva sarà per noi. Grazie . . .

•

Ci alziamo dalla panchina ed imbocchiamo un passaggio tra due filari di grossi tronchi d'ippocastani. Per oggi consideriamo chiusa la giornata, dopo l'incontro con i cacciatori. Dicono che, dopo di questi, non ci si imbatte più in alcun conoscente. Specialmente se si tratta di quelli che ai tiri al piattello fanno scappare le nuvole . . .Quindi, basta. Abbiamo visto la mostra personale del pittore Goglia, il simpatico impressionista che ha esposto questa volta ben 56 lavori ad olio, tempera, acquerello e grafici. E' la sua quinta personale. Un bravo ragazzo Toni, modesto e sportivo per la pelle. «La nostra squadra se refarà domenica, ti vederà. Podemo ancora salvarse . . .» Si, cambiando sport. Buonanotte . . .

R. FARINA

Dinosauro . . . sotto la casa

POLA, maggio — Supporre che l'apparecchio radio ed il dinosauro distino soltanto una quindicina di metri, riesce alquanto ostico. Quelli che abitano l'ala sinistra del palazzo soprastante l'autostazione saranno naturalmente gli ultimi a pensarlo. E se qualche sera, ascoltando alla radio qualche fantastico racconto di mostri antidiluviani, cercavamo forse di immaginarsi l'ambiente in cui potevano vivere queste bestiacce gigantesche e tanto lontane nella oscurità dei tempi, certamente pensavano a sconfinati deserti, oppure a catene di montagne orrende. Invece, guarda un pò, alcune ossa di un animale simile son saltate fuori dagli scavi delle fondamenta per la nuova costruzione che si erge nel parco Kidrič. A dieci metri di profondità, dopo uno strato di sabbia, è zampillata l'acqua sorgente da una vena che molto probabilmente è collegata alla «Carolina», a quindici metri sono stati rinvenuti grandi ossa di gambe e frammenti di cranio di un animale antidiluviano che gli archeologi del Museo di Pola stanno studiando.

Il fatto strano, oltre a una scoperta così inattesa e di grande calore, è che le ossa si trovavano in un posto che, per logica, doveva ospitare tutt'al più resti umani, essendo nelle adiacenze il noto mausoleo romano ottagonale, che è stato scoperto nel 1941. Esso farà da originale ornamento al nuovo palazzo poichè quest'ultimo sarà sospeso sulle colonne al di sopra del rudere. Vien da chiedersi, con un pizzico di ironia se i futuri occupanti del caseggiato avranno la fortuna di abitare sopra un ossario di dinosauri, il chè farebbe molta pubblicità al palazzo . . .

E dire che gli studiosi del Museo facevano marce forzate lungo le più solitarie contrade dell'Istria, quando avevano davanti al naso, a 50 passi, qualcosa che li farà pensare per parecchio tempo prima di venirne a capo . . .

ALLA PERIFERIA DI POLA

MORTALE INCIDENTE MOTOCICLISTICO

POLA, maggio — Dopo sei giorni da un incidente occorsogli, l'operaio Pietro Radolovic d'anni 35, abitante nella frazione polese di Valbandon, è deceduto nel reparto chirurgico dell'Ospedale civile. Come noto, sabato mattina, poco prima le ore sei, egli si recava al lavoro come al solito con la sua motocicletta e su quell'infido tratto della camionabile Pola—Trieste, al ponte di ferro prima di entrare in città, per cause e per colpe che nessuno ha potuto precisare, ha investito la 46.enne Turkovic Apollonia, da Montegrande, madre di 4 bambini. Per puro caso dopo qualche minuto, transitava di là l'autolettiga dell'Ospedale civile che raccoglieva i due feriti. Il Radolovic aveva battuto la testa contro un paracarro. La donna, che aveva riportato la frattura della spina dorsale, era in gravi condizioni, ma in pochi giorni è migliorata di molto.

Anche questo doloroso fatto si accoda ad una funesta colonna di incidenti successi su quel disgraziato tratto di strada, troppo stretta e con una scarpata profonda ai due lati. Riteniamo che non sarebbe inopportuno si provvedesse ad eliminare nei limiti possibili l'incombente pericolo per ogni mezzo e pedone che transiti sul ponte di ferro.

(f)

IN QUATTRO RIGHE

LUNGO L'ISTRIA

PARENZO — La questione, a lungo discussa, della formazione di una o due comuni nella zona di Parenzo, e cioè Parenzo e Visignano, è stata risolta nell'ultima assemblea riunita del C.P. distrettuale Parentino. In definitiva, la zona di Parenzo rimarrà compresa in una sola Comune.

•

PARENZO — Questo mese, dopo intensi lavori, che hanno comportato la spesa di 90 milioni di dinari, le località di collina di Torre e Castellier hanno avuto l'acqua potabile. L'inaugurazione delle tanto desiderate fonti, collegate all'acquedotto istriano, si è svolta con un'entusiastica manifestazione popolare

•

ROVIGNO — Il villaggio di Spanidigo, da qualche giorno a questa parte, dispone della sua bella, nuova e moderna scuola elementare costruita ad iniziativa del Comitato cittadino comunale di Rovigno con la spesa di 10 milioni e mezzo. La scuola dispone di acqua corrente ed energia elettrica.

•

POLA — Su temi fissati, i ragazzi di Rovigno, Dignano e Canfanaro dai 5 ai 15 anni di età, hanno espresso il proprio pensiero in disegni e figure che si trovano esposte nelle mostre organizzate dalla società «Nostra infanzia». I migliori lavori saranno quindi esposti a Pola e successivamente inviati a Zagabria per rappresentare i ragazzi istriani alla grande mostra repubblicana a premi.

•

POLA — Trenta studenti universitari della Facoltà filosofica di Zagabria hanno visitato la città accompagnati dal dr. Ratkovic. Essi hanno esaminato con particolare interesse i cimeli storici, dopodichè si sono portati con lo stesso scopo a Brioni.

POLA — Un'altra motonave da servizio passeggeri costruita sugli scali del cantiere navale Scoglio Olivi è entrata in linea per conto della Jadranska Linijska Plovidba sui percorsi turistici della nostra costa. E' la «Novi Sad», del secondo tipo in serie messo in mare dai cantieri polesi.

•

GALLESANO — Nella sala della casa di cultura il dicianovenne pittore locale Attilio Cettina ha preparato la sua I. mostra personale, nella quale espone 20 lavori. Il giovane è un operaio dell'impresa pittori «Duga» di Pola ed ha già partecipato a cinque mostre collettive. Dalle linee dei suoi lavori già si rivelano doti positive.

TRA POLA E CAPODISTRIA

Linea automobilistica diretta

POLA, maggio — Tempo addietro attraverso le nostre colonne avevamo proposto l'istituzione di una linea d'autobus diretta tra i due maggiori centri della penisola istriana, cioè Pola e Capodistria eliminando l'inconveniente della coincidenza a Buie, coincidenza che comporta lunghe ore d'attesa ed inutili affollamenti, specialmente sulla linea Buie—Capodistria. Questo mese la questione è stata risolta secondo la nostra proposta, da parte dell'impresa TRAP di Pola col funzionamento di un servizio per il collegamento diretto delle due località attraverso Parenzo. Per chi deve spesso viaggiare lungo le località costiere istriane, questo sarà un notevole vantaggio ed una soddisfazione molto desiderata, in quanto la macchina effettua il percorso due volte al giorno. (f)

Lettere alla redazione

Alla Direzione «La Nostra Lotta» — Capodistria

Vi prego di pubblicare il contenuto di una cartolina postale pervenutami da Pirano e la mia risposta:

«Compagno Scher,

Ci rivolgiamo a te, dato che abbiamo saputo, che avete organizzato una buona vendita di cartoline e noi rimasti sprovvisti di queste; se per caso vi fossero rimaste un paio di quelle magari scritte a macchina di volerci fornire o magari corregete al posto di Isola, Pirano e speditele a Radiofonia.

Cordiali saluti

La segreteria del Circolo Pirano

A tale gentile cartolina, rispondo altrettanto gentilmente. Premetto che non l'attribuiscono affatto alla segreteria del circolo di Pirano: in primo luogo perchè sono convinto che la solidarietà che lega tutti i nostri circoli non difetti neppure in quello di Pirano poi perchè una segreteria avrebbe senz'altro firmato e messo il proprio timbro sulla lettera.

Ritengo pertanto che il suo autore sia un povero di spirito. In ogni caso avrei gradito conoscere il suo indirizzo, non fosse altro, per procurargli una grammatica italiana che gli sarebbe molto utile. Mi ha sorpreso inoltre apprendere che abbiamo organizzato una buona vendita di cartoline. La cosa non ci era nota, al pari di quella dell'acquisto o della vendita delle cartoline da parte del nostro Circolo.

Infatti ci siamo limitati alla propaganda che ogni circolo deve sentir il dovere di svolgere. E siamo lieti di constatare di essere riusciti in pieno, se la nostra propaganda è arrivata sino a Pirano. Gli isolani, come si vede, hanno dimostrato ancora una volta la loro simpatia per il proprio circolo. Può darsi che alcune cartoline siano state scritte a macchina; questo noi non lo sappiamo. L'informatore il quale, se tutto non è invenzione, deve appartenere a Radio Capodistria, ne saprà certamente più di noi. Però cartoline, in bianco o scritte, spiacenti, ma non ne abbiamo a portata di mano per accontentare il richiedente.

F.to Dario Scher

Presidente del CIC di Isola

Conferenza sindacale a Capodistria

Domenica mattina ha avuto luogo a Capodistria la Conferenza costitutiva del nuovo organo sindacale che farà capo alle organizzazioni di Postumia, Ilirska Bistrica, Pivka, Sezana, Divaccia, Erpelle, Pirano, Isola e Capodistria.

La relazione, presentata dal compagno Benčič Stane, ha abbracciato tutta la situazione esistente nei collettivi di lavoro del nuovo distretto, soffermandosi in particolar modo sulla gestione operaia e sul ruolo che i sindacati devono svolgere nei confronti della stessa. Oggetto di particolare esame è stata anche la situazione tariffaria e i suoi riflessi sulla produttività del lavoro.

Nel nuovo Consiglio Sindacale Distrettuale di Capodistria sono stati eletti 34 compagni, rappresentanti i consigli locali suaccennati.

VACANZE SOTTO LA TENDA

Racconto di

Mario Sarti

«Sai — feci a mia moglie — Domani mi cominciano le ferie e ho pensato che sarebbe bene se andassimo a passarle in Slovenia.»

Veramente la prima idea era di dire a mia moglie che avevo già deciso di andare in Slovenia e che lei doveva semplicemente accettare. Ma conoscendo il suo carattere, pensai che era più diplomatico esprimere la questione delle ferie in Slovenia soto forma di consiglio. E bene feci, perchè dopo una lunga discussione durata esattamente una settimana e cessata solamente dopo una riunione straordinaria del consiglio degli inquilini nella quale ci venne proibito nel modo più drastico di urlare durante il giorno e di rispettare la quiete pubblica di notte, mia moglie decise nel modo più assoluto che la Slovenia non le conveniva e che preferiva recarsi in una località di campagna, dove, tra l'altro, avrebbe potuto fare la cura delle ciliegie.

A questo proposito devo dire che mia moglie ogni anno cambia la cura che deve fare. Una volta fece quella dei pomodori, poi passò alle pere, poi alle melanzane. Giunse perfino, non so per quale ragione, a fare la cura dell'insalata. Mi ricordo benissimo di questa cura, perchè per tre mesi di fila dovetti mangiare insalata e insalata, nient'altro che insalata. Ed alla fine dei tre mesi ero diventato di un bel colore giallognolo e pesavo qualcosa come 20 kg. di meno. Mia moglie invece s'era ingrassata. Paventosamente ingrassata. Solamente in seguito venni a sapere che le lunghe passeggiate con cui lei accompagnava la cura facevano capo ad una solitaria osteria della periferia, che aveva come specialità filetti di manzo e arrosti di vitello. Senza contorno di insalata, naturalmente.

Dunque mia moglie decise per la campagna, ed io, da marito comprensivo, accettai. Non crediate che ci fu da parte sua intimidazione: rimasi persuaso soprattutto per la questione della cura delle ciliege e per lo spasimo che in quel momento torceva le labbra di mia moglie.

Riuscii peraltro a convincerla che il miglior sistema per passare le ferie era accamparsi in un magnifico prato contornato da alberi nel mezzo del quale si sarebbe elevata la nostra tenda. Veramente all'inizio non era della mia opinione, ed anzi gli inquilini del piano di sotto, in seguito, mi dissero che le loro scommesse davano 10 contro 1 per mia moglie e che io avevo fatto perdere loro somme ingenti nei confronti degli abitanti della casa dirimpetto. Dopo però quando le feci rilevare che i soldi che avremmo dovuto pagare per l'albergo, con la tenda sarebbero stati risparmiati, si arrese e si convinse che era meglio l'aria pura della tenda che non quella putrida delle camere d'albergo.

Arrivammo regolarmente a XXX, un bel paesino dell'Istria e per la prima notte dovemmo cercare una camera in albergo perchè la tenda, con tutti gli annessi e connessi, che avevamo spedito come bagaglio accompagnato, regolarmente l'avevano stanziata di diverse stazioni. Cercammo la camera, ma tutte erano occupate e fu giocoforza trovare asilo su una panchina di un discreto giardino, che aveva come unica cattiva caratteristica di essere troppo dura e di non essere provvista di imposte.

Con le ossa rotte di primo mattino, alla stazione, avemmo la gioia di assistere all'arrivo della nostra tenda. Me la misi sulle spalle e ci incamminammo verso una località distante cinque o sei chilometri, che sembrava fatta apposta per noi. Anche la moglie era contenta perchè sul posto alberi di ciliegie si inseguivano uno dietro l'altro.

Cominciai ad essere stanco dopo i primi due chilometri. La tenda con tutte le sue suppellettili pesava abbastanza e poi il sole veniva giù a picco a fiaccare i muscoli. Il sudore mi colava dalle gote a rivi ed ogni tanto andavo a sbattere con i piedi su qualche pietra che (io penso lo facesse con dell'arte) sporgeva dal terreno. Ad un certo punto mi dovetti fermare perchè non ne potevo più. I paletti della tenda mi avevano scorticato la schiena, da una scarpa una suola pendeva come una grande lingua. Mia moglie comprese la situazione e mi disse che potevo fermarmi. C'era un alberello piuttosto rinsecchito che in mezzo a tanto sole gettava un pò di ombra sulla strada torrida. Mia moglie si fece premura, lei che non aveva portato nemmeno le valigie, a porsi sotto l'ombra benefica con la scusa che io ero sudato e che mi avrebbe potuto forse far male un pò di frescura.

Gli altri tre chilometri furono una tragedia. E come se tutto questo non fosse bastato dovetti ritornare indietro a prendere anche le valigie che non avevo potuto portare nel primo viaggio, occupate come erano le mie braccia dalla tenda.

Finalmente, ed ormai il sole sembrava che avesse tutte le intenzioni di calarsene dietro gli alberi di ciliegie, mi potei mettere all'opera per alzare la tenda. La cosa non fu delle più semplici. Anche perchè mia moglie mi volle dare il suo aiuto, per cui tre o quattro volte mi trovai lì lì per essere infilzato da un paletto traditore, il quale s'era messo in testa di volermi impalare a tutti i costi come era usanza al tempo dei turchi. Dopo aver vinto le sue velleità, mi vidi costretto a lottare con tutte le mie forze con il telo che cercò in mille modi di soffocarmi avvolgendosi intorno al mio capo e giungendo sino al punto di buttarmi a terra dopo un'impari lotta. Tuttavia vinsi io ed i primi chiarori della luna sorpresero mia moglie in ammirazione della tenda, la quale se proprio non era perfetta, tuttavia si elevava con una certa autorità dal terreno con i suoi dodici angoli, in gran parte ottusi. Mia moglie la guardò e riguardò e con orgoglio disse: «Ho fatto un bel lavoro.» Io non le risposi nemmeno e sdegnato mi cacciai sotto la tenda stanco morto per la fatica.

Avevamo due lettini da campo, piccoli, modesti. Mi accorsi subito che erano troppo piccoli, quando le gambe mi sporsero fuori dal polpaccio in poi. Ed io non ho una statura straordinaria. Sono alto un metro e sessanta ed anzi spesso mia moglie mi dice: «Mario, carissimo, tu sei troppo piccolo per me.» Per inciso devo dire che mia moglie ha un metro e cinquantadue di altezza.

Letti corti e non corti, presi subito sonno perchè proprio ero stanco. Poi improvvisamente mi svegliai. Mi sembrò che crollasse il mondo. Un cumulo di rumori, di strida orrende, di canti acutissimi. Sollevai il capo stupefatto, inorridito. E mi portai una mano all'orecchio. I rumori cessarono per incanto e mi ritrovai sul palmo della mano un grillo che, per esternare i suoi sentimenti melodiosi, non aveva trovato sede più confacente che il mio orecchio destro. Mia moglie continuava a dormire tranquillamente ed io non trovai di meglio che stendermi ancora per ritrovare il sonno perso.

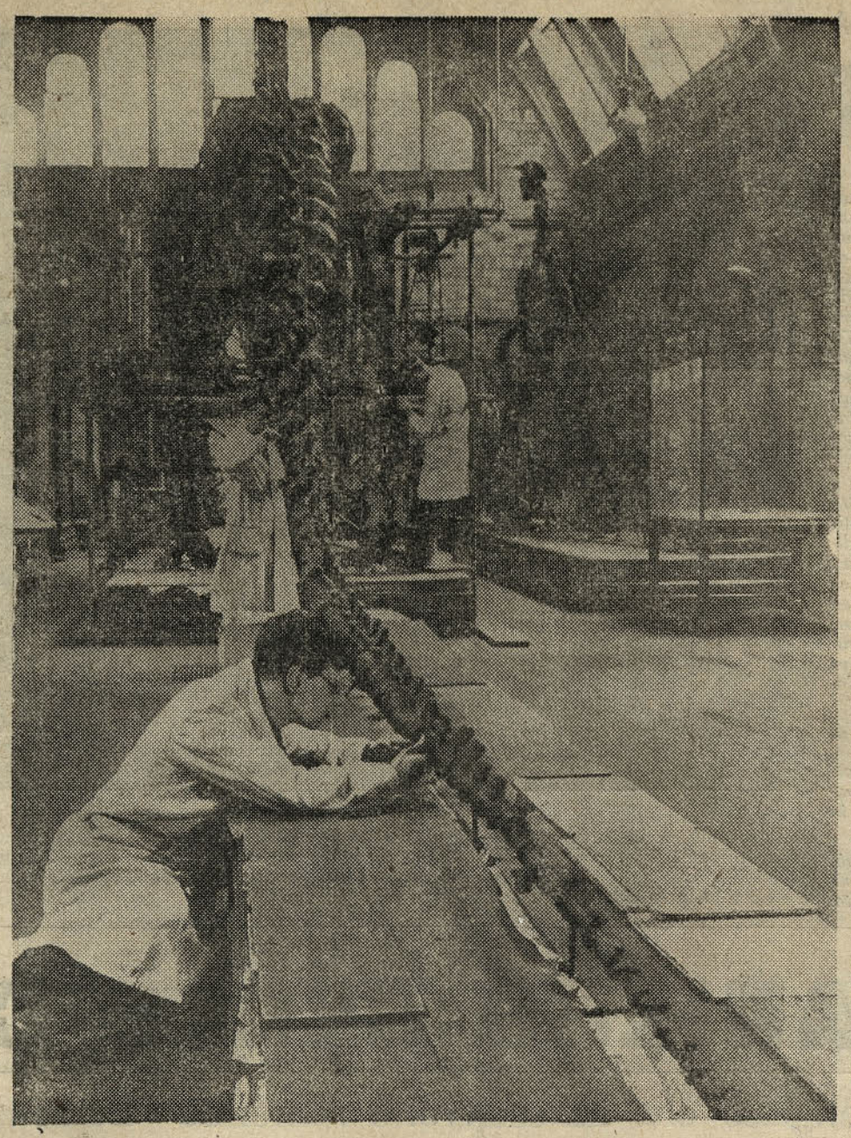
Ma si scatenò improvviso un nuovo canto stridulo di grilli, quasi si fossero messi tutti d'accordo di imprecare al mio indirizzo perchè avevo allontanato dal mio orecchio un loro consanguineo.

Per tre ore mi parve d'impazzire. Poi finalmente i grilli concordarono che il supplizio era durato abbastanza e cessarono. Ma il loro motivo doveva essere piaciuto moltissimo ad un asino il quale ragliò a piena voce per circa un'ora, deluso che il concerto dei grilli fosse durato così poco.

Anche l'asino infine tacque e nel silenzio trovai immediatamente sonno. Fu cosa di pochi minuti perchè ad un tratto venni svegliato di nuovo da qualcosa di umido e di ruvido che mi faceva solletico sulla pianta del piede sinistro. Mi alzai dal lettuccio e mi buttai fuori dalla tenda. Una vacca, a macchie bianche e marrone, mi stava guardando con occhi dolci e la lingua penzoloni quasi ad aspettare una parola di ringraziamento per avermi leccato i piedi. Impugnai un legno e la minacciai. Mi guardò a lungo, sorpresa. Poi gli occhi le si fecero minacciosi e battè con uno zoccolo per terra. In una simile situazione il bastone giova poco. Valgono di più le gambe. E mentre la vacca si metteva a testa bassa per investirmi con le lunghe corna, mi diedi a fuga precipitosa abbandonando il legno. La bestia si mise sulle mie orme e mi avrebbe di certo raggiunto (anche se da giovane ero uno specialista dei cento metri piani) se non mi avessi trovato davanti un albero sul quale mi arrampicai con tutte le energie che avevo ancora in corpo.

La vacca assistette alla mia salita e poi si mise tranquillamente a brucare l'erba ai piedi dell'albero a significare che m'ero messo in salvo si, ma che se fossi disceso avrebbe pensato lei a mettere a posto i conti in sospeso. Meno male che all'alba un cane fece fuggire la vacca e così potei ritornare alla tenda. Mia moglie s'era appena levata dal letto e con voce allegra mi accolse dicendomi: «Fai bene ad alzarti presto. Il mattino ha l'oro in bocca.»

Riuscii a frenarmi in tempo. So soffrire in silenzio.



Londra. Ispezione allo scheletro del dinosauro del museo di storia naturale

NEL QUADRO DELLE CELEBRAZIONI DEL DECENNALE

LE MOSTRE A POLA

POLA, maggio — In vari ambienti della città e per iniziativa di diverse organizzazioni e di singoli privati, si sono aperte mostre ed esposizioni che già da una settimana richiamano molti visitatori. Per la precisione, ben nove sono le sale che ospitano le mostre in questione; alcune di queste sono da considerarsi manifestazioni di prim'ordine, come ad esempio la ricchissima e rara raccolta di riproduzioni fotografiche che trascina il visitatore veramente in una «Pola attraverso i secoli».

Questa collezione, riprodotta dall'obiettivo di Alojz Orel, è ricca di ben 140 esemplari di tutte le epoche, mentre accanto ad ogni vecchia copia spiccano le attuali panoramiche che rappresentano gli stessi angoli visivi. Agli occhi di chi guarda si presentano certe riprese che mostrano quanto la città abbia mutato con il correr degli anni. Con questa esposizione, organizzata dalla Società turistica polese, sono stati riconfermeti il senso artistico e le capacità tecniche dell'Orel. L'unico appunto, la deturpazione dei testi originali delle vecchie stampe.

Interesente si presenta poi la prima mostra della sezione di belle arti, allestita ad iniziativa del Circolo della Marina. 16 autori vi espongono 60 lavori ad olio, acquarello, tempera e grafico. Tra questi primeggiano le opere di due pittori accademici. In Via I. Maggio nello stesso tempo Antonio Goglia esponeva 56 quadri, la maggior parte ad olio, nella sua V. personale. Abbiamo trovato molte cose nuove, segno che il pittore polese lavora ancor sempre alacremente, percorrendo più sicuro la via più fedele all'impressionismo. Qualche nota superiore in alcune panoramiche.

All'autostazione la società filatelica ha allestito, con l'ausilio di apassionati attivisti, una davvero ricca messe di collezioni, mentre l'organizzazione dei sordomuti espone nella sua sede un'interessante studio illustrato della vita e dell'istruzione offerta agli stessi. Poco distante è aperta una rassegna esperantistica molto interessante.

La Camera degli artigiani ha nella sua sede alcune migliaia di campioni, opera d'ogni ramo statale, cooperativistico e privato dell'attività artigiana. Questa è la prima esposizione del genere e desta molto interesse, come del resto quella degli allievi della scuola dell'industria navale al Mercato, opera dei futuri cantierini. La settima mostra è quella fotografica che segue fedelmente lo sviluppo dei nostri maggiori obiettivi industriali, mentre merita ancora menzione quella bella collezione di lavori presentata dalle allieve della scuola professionale ed economica femminile, dalla quale usciranno buone lavoratrici sia nella vita economica che in quella domestica.

In genere, si può dire che questa sia la prima volta che a Pola si svolgano contemporaneamente 8 manifestazioni simili. Saremmo ben lieti se anche in seguito dovessimo registrare uguali attività, anche separatamente.

R. F.

Radio Capodistria

ASCOLTA E PARLA

Corso di inglese

10 lezione

Nelle lezioni precedenti avete imparato a parlare di oggetti e di persone rispetto alla posizione da essi occupata. Diciamo per esempio: This man oppure This table, parlando di un uomo o di un tavolo che ci sta vicino. Se invece l'uomo o il tavolo in questione si trovano fuori portata di mano, diciamo: That man is here. That man is there. Sapete pure parlare di oggetti e di persone in una maniera generale dicendo: a man, a dog, a cat, a house. Ora, oltre alla parola «a» ne esiste una altra che non abbiamo ancora usato: si tratta della parola «the», che denota una persona o un oggetto specifico di cui si sta parlando in un determinato momento.

State ascoltando, immagino, in una stanza normale composta da quattro pareti — in inglese walls, un pavimento — in inglese floor, un soffitto — in inglese ceiling. Guardatevi intorno ora ed indicate col dito, l'una dopo l'altra, le pareti della stanza dove vi trovate, mentre io stesso indicando quelle della mia, dico:

That is a wall . . . and . . . that is . . . and . . . that is a wall . . . and . . . that is a wall . . .

Ora indicando il pavimento diciamo:

That is the floor.

Guardando in su, diciamo: That is the ceiling.

Ecco ancora due precisazioni. La stanza dove mi trovo ha due finestre — in inglese windows, — e una porta. Indico col dito una dopo l'altra le due finestre e dico: That is a window . . . and . . . that is a window. Ma parlando dell'unica porta d'ingresso di questa stanza, dico: That is the door. Ricapitoliamo. Indicherò successivamente: una delle quattro pareti della stanza, il pavimento, il soffitto, una delle finestre e finalmente la porta. That is a wall. That is the floor. That is the ceiling.

That is a window. Tha is the door.

Bussano alla porta.

Ripeto: That is the door. Avanti. Ah! Joan Grey.

JOAN: Hello Mr. Morris.

INS.: Hello, Joan. Avanti, avanti.

JOAN: Thank you, Mr. Morris.

INS.: Tu ci puoi fare un gran piacere. Joan. Ecco un quadro che ho appena comperato: si chiama «Brezza marina». Due barche navigano in mare sotto un magnifico cielo, in cui si vedono delle nuvole che la brezza allontana. Vuoi descrivere questo quadro ai nostri ascoltatori, per favore? Cominciamo dalle barche.

JOAN: That is a boat . . . and . . that is a boat.

INS.: E poi?

JOAN: That is the sea.

INS.: Hai detto the sea — il mare — that is the sea.

JOAN: Yes, that is the sea. Two boats are on the sea.

INS.: Guarda ora la parte alta del quadro. Vi sono due nuvole — in inglese — clouds.

JOAN: That is a cloud . . . and . . . tha is a cloud.

INS.: E che cosa vedi tra le nuvole?

JOAN: Oh! That is the sun.

INS.: Certo, il sole — the sun — Hai detto: That is the sun. Vuoi dirci ora Joan che cos'è quella distesa azzurra attorno alle nuvole e al sole?

JOAN: Oh! That is the sky.

INS.: Appunto, il cielo. That is the sky. Il cielo, il mare: the sky, the sea. Ora Joan vuoi ripeterci una breve descrizione generale di questo quadro?

JOAN: Two boats are on the sea. Two clouds are in the sky. The sun is in the sky.

INS.: Bene, adesso già che ci siamo, ti farò vedere una vecchia fotografia che ho trovato l'altro giorno: babbo, mamma e figlio.

JOAN: Oh! That is a family.

INS.: Appunto, una famiglia — a family. Per caso la riconosci?

JOAN: Yes, it is George Martin's family. That is Mr. Martin. He is the father.

INS.: Mr. Martin è il padre.

JOAN: Yes, he is the father.

INS.: Mr. Martin is the father. Accanto a lui vi è una signora.

JOAN: That is Mrs. Martin. She is the mother.

INS.: Mr. Martin è la madre.

JOAN: Mrs. Martin is the mother.

LETTERA DA VIENNA

LA PIU BELLA DOMENICA AUSTRIACA

Per tutto il pomeriggio e la sera («Das schoensten oesterreichische Sonntag» — la più bella domenica austriaca — la chiamano i viennesi) una fitta pioggerella ha tentato di tormentare Vienna. Turbare la gioia popolare, velare di nebbiolina gli edifici illuminati, il superbo castello di Schoenbrunn, i viali del parco, le alture del Semmering rutilanti di luci, dal neon modernissimo ai tradizionali palloncini di carta. Una giornata di pioggia che avrebbe potuto rovinare fino a renderla uggiosa qualsiasi festività di una grande città. Ma non il 15 maggio, primo giorno dell'Austria libera, non Vienna, che ha assistito alla firma del trattato di Stato, non il popolo che ha fatto ala alle vetture dei quattro ministri degli esteri delle potenze occupanti applaudendo nel più sincero dei modi.

La pioggia — se è concesso l'apparente assurdo — ha sottolineato la giornata di sole del popolo austriaco. A sera, migliaia e migliaia di viennesi se ne sono andati al Prater, sono saliti sulla Riesenrad solo per godersi da 65 metri di altezza (mentre la ruota girando lo offriva o lo toglieva ai loro occhi) il panorama della prima serata di Vienna libera. La grande ruota del Prater, illuminata nei suoi vagoncini stipati di popolino felice, con la sua storia recente e le sue luci di quella sera poteva esser presa ad esempio della tenacia ricostruttiva, delle difficoltà e della vittoria del popolo austriaco sulle distruzioni della guerra, sull'occupazione nazista prima e quadripartita poi. Un'immensa ruota risorta dalle rovine e sfavillante di tripudio di luci nella sera del 15 maggio 1955.

Costruita nel 1897, la grande ruota del Prater vide gli ultimi guizzi di splendore della Vienna absburgica. Nel 1939 — sotto il tallone nazista — essa venne tolta ai suoi proprietari ebrei (finiti nelle camere a gas di un campo nazista), dopo il 1945 passò allo Stato, come ex bene tedesco, ed oggi è in corso una causa civile per la sua ristituzione agli eredi dell'antico proprietario. Un po', come si vede ,la storia di molta parte delle industrie austriache, dei pozzi di petrolio di Zisterdorf. Una storia che, sia pure attraverso dolorosi indennizzi fissati dal trattato di Stato, è stata regolata con la firma del 15 maggio. Una firma che lascia libera l'Austria,la sua economia, i suoi pozzi di petrolio e la sua grande ruota del Prater. Per la gioia di grandi e piccini delle generazioni presenti e future.

Tutta la settimana che ha seguito la firma del trattato di Stato è stata permeata da un'atmosfera di composta festosità, fatta di ricordi e di speranze per il popolo della vecchia capitale e dell'Austria intera. Appena il sole ha rifatto capolino fra le nubi, i pensionati dell'impero di ieri decaduto e del lavoro trionfante di oggi sono ritornati a darsi convegno sulle panchine dello Stadtpark, a sbriciolare pane ai corvi ed ai passeri, a sgranare i rosari dei loro ricordi. Ricordi del passato che prendono spunto dalla gioia presente.

Un vecchio, con tanto di moschettoni bianchi, ricorda ai sui compagni di sedile come nemmeno il grande assedio dei turchi nel 1683 abbia piegato la volontà di vita di Vienna e degli austriaci. Per dare maggior efficacia alle sue parole, trae di tasca un vecchio libro ingiallito e legge il terribile proclama che il sultano lanciò allora ai viennesi. Legge con voce ieratica, come se venisse dal passato. Legge e noi lo ascoltiamo. In un ascolto che è meditazione sulla storia di un popolo posto al quadrivio dell'Europa. Ai confini dell'immediato occidente e dell'immediato Oriente.

***«Per grazia di dio, signore del cielo — legge il vecchio — noi Mola Muhamed, glorioso ed onnipotente Zar di Babilonia e Giudea, re di tutt'i luoghi celesti e terrestri, nato e cinto di gloria, re di Gerusalemme rivolgiamo a voi, imperatore, e a tutti i vostri sudditi la nostra parola. Annunciamo che inonderemo con la guerra il vostro paesello». Qui il vecchio ha un sorrisetto arguto e sorvola alcune righe. Si rifà serio e legge: «Calpesteremo il vostro paese e lo consegneremo alla spada e al fuoco. Innanzitutto, però, ordiniamo di attenderci nella città di Vienna affinchè possiamo tagliarvi la testa. Annienteremo tutto e faremo in modo che anche l'ultima creatura sparisca dalla vostra terra. Sottoporremo grandi e piccoli alle più terribili torture per consegnarli in seguito alla morte ignominiosa. Prenderemo il vostro piccolo stato e spazzeremo via tutta la popolazione». Il vecchio alza gli occhi dal libro e li volge verso il castello del Belvedere dove, domenica 15 maggio, con una firma, quattro grandi potenze si decisero a restituire la libertà al «piccolo stato» ed al piccolo popolo che seppe dimostrare di non voler rinunciare alla propria indipendenza. Nè di fronte al «grande» Mola Muhamed nè di fronte ai «grandi» che lo seguirono nei secoli, fino ad oggi. Gli occhi del vecchio brillano di intelligente ironia e di volontà fatta della speranza di un piccolo popolo che si è rifiutato di aggiogarsi al carro altrui e, a conclusione della sua tragedia degli ultimi diciasette anni, chiede solo una funzione di pace e di collegamento fra i «grandi» la cui risacca delle sfere di influenza giunge fino ai suoi confini senza, oramai, più intaccarli. I diplomatici chiamano questa «neutralità dell'Austria». Per il vecchio pensionato dello Stadtpark è più semplicemente: indipendenza nella collaborazione fra i popoli. Come ebbe più o meno a dire il vecchio generale Koerner, il presidente socialista della Repubblica austriaca.*

Theodor Koerner, generale dell'imperial regio esercito fino al 1918, divenne socialista subito dopo la catastrofe del primo conflitto mondiale. Tentò di opporsi alla catastrofe del secondo conflitto mondiale e i nazisti lo relegarono in campo di concentramento. Dopo il 1945 fu Borgomastro di Vienna e poi presidente della Repubblica a garanzia che la presenza dei socialisti al governo facesse si che il frutto sociale del lavoro collettivo venisse equamente diviso, od accantonato, a profitto dell'avvenire di quelle stesse forze lavoratrici che lo producevano.

Per la verità, non tutti a Vienna hanno esultato per la firma del trattato di stato e la fine dell'occupazione straniera. Musi duri e scuri al Caffè di Amaducci, luogo di ritrovo di tutte le persone delle quali non si conosce con precisione l'attività. Oggi i trafficanti, i contrabbandieri, i lenoni che procuravano donne agli occupatori, i «finanzieri» che compravano ad est o ad ovest metalli gabellati per cipolle o stupefacenti passati per bicarbonato. Oggi tutta questa gente vede finire il suo regno o, per lo meno, diminuite le possibilità di accumular milioni alle spalle di tutto e di tutti. Oggi l'economia austriaca produce quasi il 250% di ciò che produceva nel 1937. Ha ricostruito oltre 100.000 case. Ha ricostruito, sopratutto, la propria volontà di pace e di indipendenza. E nella ricostruzione economica, come nella volontà di un domani di collaborazione pacifica, il popolo austriaco ha festeggiato il 15 maggio.

UN RECORD DELLA NOSTRA CINEMATOGRAFIA

MOMENTI DECISIVI

(Dal nostro corrispondente)

Lubiana, maggio. Un nuovo record dell'industria cinematografica nazionale. L'ottavo film sloveno «Momenti decisivi» (Il fiume rosso) è stato girato e preparato per la proiezione in soli 66 giorni! Questa sua vittoria la Triglav Film l'ha festeggiata molto modestamente. Il film, che già si proietta nelle sale cinematografiche affollatissime, ha riportato enorme successo non solo per la sua interessante trama, ma anche per il suo alto livello artistico. La «prima» è stata presentata ai delegati del congresso degli ex combattenti a Lubiana, dato che il film è stato ultimato appunto nella ricorrenza del decennale della liberazione.

L'idea è del regista zagabrese Branko Belan.

Ed eccoci al contenuto: Il ferito giunto in autolettiga all'ospedale è uno sloveno che viveva nell'illegalità. Perciò al dottor Koren (Stane Sever) non è difficile veder chiaro sul rigoroso ordine ricevuto dai «domobrani» di salvare il degente a qualunque costo. Egli decide di salvarlo, sì, ma di preparare contemporaneamente un piano per la sua fuga. La «sorella Maria» provvede a dare il sonnifero ai domobrani che piantonavano il ferito. Tutto sembra andare per il meglio quando avviene l'imprevisto. L'ufficiale domobrano si sveglia ed adirato uccide il portiere. La stessa sorte toccherebbe al primario dott. Koren se questi non scaraventasse contro l'aggressore un candelabro, freddandolo. Ormai bisogna decidersi di abbandonare in fretta l'ospedale.

Loro primo rifugio è una famiglia operaia della periferia. In seguito riescono a passare il posto di blocco ed attendono la pattuglia partigiana di collegamento che li porta al fiume che fa da confine tra il territorio occupato e quello liberato. Il loro tragitto è reso difficile dalle gravi condizioni in cui versa il ferito.

Il passaggio del fiume non è così facile come si credeva in quanto ostacolato dai combattimenti in corso. La barca che provvedeva al traghetto è stata affondata. L'unica imbarcazione rimasta a disposizione è quella di proprietà del padre dell'ufficiale domobrano ucciso. Il vecchio ha riconosciuto nel medico l'uccisore di suo figlio poichè la sua foto è stata affissa su un manifesto, e trama la vendetta. Il caso vuole che la moglie dell'ucciso che deve avere un bambino ha bisogno di un intervento chirurgico. Il professore, vistosi in pericolo, vorrebbe fuggire, ma in lui prevale il medico. Decide di salvare il nascituro e lo salva. Il vecchio viene per portar via il medico, ma saputo del suo intervento e udendo i vagiti del neonato, la sua sete di vendetta si calma ed egli trasporta il medico al di là del fiume. (Questa parte del film è psicologicamente e artisticamente la migliore.)

MAVIL

Ivan Grohar: Patate (olio)

DUE MOSTRE D'ARTE A LUBIANA

L'impressionismo sloveno

(Dal nostro corrispondente)

In onore del 60.mo anniversario della fondazione della Galleria Moderna, si è aperta al Padiglione Jakopić di Lubiana una mostra retrospettiva di quattro maestri dell'impressionismo sloveno, di quattro artisti a cui si deve la rinascita — dopo un lungo periodo di stasi — dell'arte in Slovenia. Vediamo così esposte le opere di Ivan Grohar, Rihard Jakopić, Matija Jam, Matija Sternen, Petar Zmitko e Hinko Smrekar, pittori. Ci sono poi alcuni lavori degli scultori Ivan Zajc, Berneker, Dolinar e Napotnik.

Tutti questi lavori, in numero di 97, occupano interamente il Padiglione che prende il nome di quell'idealista che fu Rihard Jakopić, il pittore sloveno cui importava dare opere di polso alla sua gente piuttosto che badare al suo personale tornaconto.

Di particolare interesse sono le tele dei primi rivoluzionari della pittura slovena, di quegli artisti che si meritarono fama e riconoscimento fuori dei confini della Slovenia, ove non erano compresi. Queste tele sono da annoverarsi fra le migliori che artisti sloveni abbiano mai creato.

La Mostra annovera anche lavori giovanili dei primi impressionisti e si arresta al 1911, data della morte di Ivan Grohar, il pittore di cui si ha la più nutrita testimonianza con alcune diecine di opere.

*

Un'altra Mostra è stata inaugurata nel quadro delle celebrazioni del decimo anniversario della liberazione. L'Associazione delle arti figurative e la Galleria Moderna hanno voluto, organizzando questa Mostra, darle un carattere giubilare, qualcosa come una rassegna dell'attività di questi ultimi dieci anni nel campo figurativo.

Sono state accolte 287 tele, incisioni e disegni, oltre a 119 sculture. Fra l'altro, la Mostra nell'intento di rendere ad essi doveroso omaaggio accoglie i lavori degli artisti in lotta conto l'occupatore.

MAVIL

Lamut Vladimir: Pola (litografia)

USI E COSTUMI DI UNA TRIBU' DEL KENIA

TRA I KIKUIU

Nella zona centrale del Kenia si trova il paese dei Kikuiu. Gli abitanti sono circa un milione, tutti agricoltori e ligi a regole di vita che si tramandano di secolo in secolo.

La vita di un Kikuiu è caratterizzata da vari stadi. Il primo è quello in cui gli vengono bucate le orecchie, quando ha appena quattro o cinque anni. Il passo più importante però è quello della circoncisione, la cerimonia mediante la quale i giovani dei due sessi diventano automaticamente membri di una classe che agisce come un organismo unitario in tutte le questioni relative alla vita della tribù. Ai nostri giorni una ragazza partecipa alla cerimonia a una età variabile tra i 12 e i 16 anni. Lo stadio successivo è il matrimonio. Esso è preceduto da una forma limitata di relazione amorosa, considerata sacra. I Kikuiu non baciano le ragazze sulle labbra. Essi considerano volgare questa dimostrazione di affetto.

La vita sociale dei giovani è molto intensa. Organizzano danze notturne e diurne durante le quali si intrecciano le relazioni amorose tra i giovani che partecipano a tali danze senza essere controllati da nessuno.

Quando un ragazzo si innamora di una ragazza, non glielo dice direttamente. Ne parla con i suoi amici e tutti assieme si recano dalla ragazza. Uno di essi dice. «Siamo alla ricerca di una casa che voglia accoglierci». La ragazza chiede chi sia colui che vuole essere accolto e dà quindi la sua risposta. E' allora che ha inizio il ngweko, procedura organizzata che avviene in una capanna speciale, usata come luogo di convegno dei giovani dei due sessi. Le coppie si sdraiano sui giacigli della capanna, ma la ragazza è protetta da una fascia di cuoio, strettamente legata attorno ai fianchi. Il giorno delle nozze le donne della famiglia dello sposo catturano la sposa che finge di non volere il matrimonio e grida piangendo: — «Non voglio sposarmi».

Quando la moglie stà per avere un bambino, dice al marito di prendersi una seconda moglie. La legge dei Kikuiu infatti, permette all'uomo di prendersi tante mogli quante ne può mantenere, in quanto ritengono che la felicità della famiglia dipenda dalla sua grandezza. Ogni moglie ha il suo compito particolare nei confronti del marito. Il divorzio è molto raro e il marito lo chiede solo nel caso di sterilità da parte della moglie, se questa si rifiuta ai doveri coniugali, se pratica la stregoneria, se ruba, se lo abbandona o per scandaloso adulterio. Naturalmente, la moglie ha pure il diritto di chiedere il divorzio per gli stessi motivi.

Se un gruppo di visitatori devono passare la notte nella casa di una data famiglia, ogni moglie è libera di scegliere chi vuole tra gli ospiti della sua stessa età e dargli da dormire per la notte. Ciò non viene considerato come una colpa e il marito non prova nessun sentimento di gelosia. Una colpa invece, è l'invitare segretamente un uomo nella sua capanna. Vi sono inoltre dei tabù che controllano le relazioni tra una donna sposata e un estraneo. I rapporti tra le mogli sono quanto mai simpatici, si basano sul possesso in comune del marito e si chiamano a vicenda «collega» o «co-moglie».

Nessun uomo oserebbe mai fare un lavoro domestico: scandalizerebbe le donne e non riuscirebbe a trovare una ragazza disposta a sposarlo. Certi clan (organizzazione dei kikuiu) si specializzano nelle ceramiche, le donne fabbricano cestini, si conciano le pelli e molti, anzi, si vestono di pelli. I giovani tendono ad usare abiti europei, ma le donne li considerano brutti e capaci unicamente di nascondere le deformità del corpo.

La religione dei Kikuiu non esclude formule ed erbe magiche. Se uno si occupa di caccia va a visitare lo specialista per la magia inerente la caccia. Un uomo che desidera possedere un potere di attrazione su tutte le donne, deve dichiarare che dedicherà tutta la sua vita all'amore e rinunciare a tutte le sue proprietà. Dopo una serie di magie che lo stregone pratica sul suo cliente, gli chiede di sollevare lo sguardo verso il cielo, mentre dichiara: «Tu avrai tante ragazze da amare quante sono le stelle nel cielo.» Gli fa quindi tanti piccoli tagli nelle varie parti del corpo e, attraverso questi, gli inocula il filtro dell'amore.

Vi sono poi varie altre specie di magie: quella destinata a curare, a odiare, a disprezzare a ipnotizzare ecc. La magia ipnotica viene usata per lo più nei tribunali ed è assai interessante osservare l'uso che se ne fa in una disputa nella quale quasi tutti gli interessati sono dotati di potere ipnotico.

Le formula più odiosa di magia e quella detta «orogi». Essa si serve del veleno ottenuto da erbe note agli stregoni che si specializzano in queste attività.

La politica attuale, però, è che tutto quanto concerne la magia deve venire abolito.

La magia è assai diffusa tra i Kikuiu, i quali ricorrono ad essa per vari scopi. La forma più odiosa e meno popolare di magia è quella distruttiva. Lo stregone può agire per il bene o per il male. In questo caso sta semplicemente curando un malato. Ha fatto un taglio sul naso del capretto, vi ha messo dentro un medicamento ed ora lo fa succhiare al paziente assieme al sangue.

Jomo Kenjata, il capo dei Kikuiu.

Sui nostri schermi

NON ESISTONO PECCATI PICCOLI

Il dottor Perry Aswell, benchè giovane, è uno specialista assai quotato per malattie di bambini. Nella sua clinica lavora quale infermiera April, la di lui moglie.

I due vivono di comune accordo sino al giorno in cui Perry non fa la conoscenza del pittore Ottavio. Perry riesce a convincere il pittore ad installarsi nel suo gabinetto medico per ritrarre i pazienti. Qui Ottavio conosce April. In breve i due diventano amici. Su richiesta di Ottavio, Perry dà, a malincuore, il permesso di fare il ritratto di April. Il dipinto presenta una April grassa e brutta tanto che Perry và su tutte le furie. Egli si imbestialisce ancor più quando Ottavio gli dice di essere convinto che April non è felice. Colpito dall'affermazione dell'amico, Perry decide di scoprire da solo la verità. In poco tempo constata che quanto detto da Ottavio corrisponde al vero. Si accorge di aver fatto dei propri pazienti e collaboratori dei semplici automi che si muovono solo dietro suo comando.

Sconvolto, Perry si reca nello studio di Ottavio e contempla il ritratto di April che sorregge un bimbo. A quella vista, Perry ha come una rivelazione: un bimbo avrebbe cambiato la loro vita, solo così la felicità sarebbe tornata tra loro.

Un'espressione di Silvana Mangano nel film «Mambo» che le critiche americane hanno condannato di comune accordo.

CURIOSITA'

IL MANIERO DELLE CASTE

Fanatismo religioso che ha sconvolto il mondo - Le zanzare combattute a suon di musica - Diciotto mogli e una trentina di figli per Bruce Steel

Si sta svolgendo a Roma un processo che dura già da novant'anni. Esso ha le sue radici nientemeno che nel XVI secolo!

La cosa ha avuto inizio quando Giovanni Battista Tercasio, eminente giurista del XVI secolo, si accorse di essere prossimo alla morte e privo di eredi. Chiamò allora l'avvocato Giovanni Campanini e, al cospetto di testimoni, dettò le sue ultime volontà. Lasciò il suo castello e gli altri possedimenti a dodici fanciulle di diverse famiglie, i cui nomi furono citati da lui stesso. La condizione però era che le ragazze dovevano rimanere «virtuose» tutta la vita. Nel castello avrebbero potuto alloggiare anche i famigliari delle singolari eredi in caso di guerra. Quando qualcuna delle ragazze sarebbe morta, il suo posto avrebbe dovuto esser preso da una fanciulla della stessa famiglia e in nessun caso straniera.

Sorse così una specie di «azienda» molto ricca, dato che i possessi fruttavano parecchio. Al castello era annessa pure una chiesa dedicata a S. Filippo e a S. Giacomo. Sorse in poche parole un monastero.

Nel 1810, quando Murat divenne re di Napoli, le ospiti del monastero dovettero abbandonare la loro dimora, ma con la caduta di Napoleone, una nuova generazione di fanciulle prese possesso del famoso castello. Ma nel 1861 un decreto proibì nuovamente l'esistenza del monastero e si presentarono allora tre famiglie le quali asserivano di avere dei diritti su di esso. Erano questi i baroni Campanino, i conti Guerrieri e i conti Viviani. Ebbe inizio così nello scorso secolo un processo che sembra destinato a non finire mai. Nel 1949 fu riconosciuto alle tre famiglie il diritto sul patrimonio dell'ormai dimenticato Tercasio, ma il governo si oppose a tale sentenza per cui la questione fu affidata nuovamente agli avvocati i quali hanno un bel da fare ad esaminare documenti e scartoffie di tre secoli fa. Necessario pure l'intervento di un psichiatra perchè c'è qualcuno che si domanda persino se il defunto Tercasio fosse stato del tutto normale all'atto di stesura del testamento. Infatti, la sua idea di lasciare la proprietà a dodici vergini costrette a rimanere tutta la vita tali non è poi tanto normale . . .

*

Nel Brasile, nel piccolo paese di Malacachets, si è verificato, in occasione del venerdì santo, un fatto terribile: quattro bambini, dei quali uno di appena nove mesi, sono stati sacrificati barbaramente.

Il misfatto è opera di un gruppo di fanatici, appartenenti a una setta religiosa la quale non è altro che una delle duecento e più esistenti. Alcuni «insegnati» di queste sette, hanno talmente influito su certi fanatici superstizioni di aver sorpassato ormai il limite del sopportabile. I quattro bambini sono stati appesi alle gambe con la testa in giù e picchiati sino a farli morire. Uno di essi, dopo morto, è stato pure bruciato.

Altri bambini sono stati atrocemente tormentati nella stessa maniera, ma non fino alla morte. A farlo sono stati gli stessi genitori. La polizia giunse troppo tardi. Arrestò parecchie persone e gli inumani genitori.

Il caso ha provocato sensazione in tutto il Brasile ed ha scosso tutto il mondo culturale.

*

Due studiosi, appartenenti ad una università americana, hanno constatato che le zanzare femmine, che portano la malaria, sentono due modulazioni musicali, due vere canzoni. Una serve per invitare l'altra femmina al comune «banchetto di sangue», mentre la seconda melodia ha la funzione di invitare i «mariti» a compiere i loro doveri coniugali.

Ambo gli scienziati hanno costruito dei fonografi che riportano tali suoni e si servono di essi per attirare le zanzare malariche le quali, sentendo la musica si precipitano sul disco grammofonico e muoiono perchè colpite dall'elettricità.

*

L'inglese Bruce Steel detiene, senza tema di sbagliarsi, il record mondiale per il numero di matrimoni che hanno avuto lui per protagonista diretto. Egli si è sposato la bellezza di 18 volte! Ora è settantenne e il suo diciottesimo matrimonio risale a poco tempo fa. Tutte le volte precedenti era rimasto vedovo. Il numero dei suoi figli ammonta a 31, sette dei quali maschi e 24 femmine.

Steel conosce bene i suoi figli, ma il male è che non ricorda quale sia la loro madre e la cosa è comprensibile essendo lo Steel stato sposato tre volte con una donna che si chiamava Rosa, due volte con una Peggy e tre volte con una Ruth.

Tutti aspettano ora se riuscirà a seppellire anche la diciottesima moglie per continuare a passeggiare sulle note della marcia nuziale del Lohengrin!

CONTRASTO TRA FRIGIDITA' E SPREGIUDICATEZZA

CELA LA FREDDEZZA il sex-appeal americano?

Eminenti ginecologi ed endocrinologi americani sostengono che il settantacinque per cento delle donne americane sono «sessualmente anestetizzate» vale a dire incapaci di esaltarsi nelle emozioni sessuali. Questo viene spiegato sopratutto con la mancanza nella donna del necessario abbandono.

L'accusa apparirà ancora più grave se si pensa che sostengono che la frigidità assoluta è del tutto rara e che è meno probabile per una donna di nascere condannata alla freddezza che per un uomo. Naturalmente gli studiosi americani si sono preoccupati di ricercare le cause di tale fenomeno e sembra si sia appurato che la mentalità puritana, la quale identifica i problemi del sesso con il peccato e quindi ne vieta lo scandaglio, ha influito ad influisce notevolmente su tale stato di cose.

Le ragazze venivano allevate in uno stato di continua colpa per qualsiasi atto o pensiero che avesse i più lontani riferimenti col sesso. Ogni passo della sua crescita era sì indirizzato verso il matrimonio, ma le veniva inculcata l'idea che nella vita coniugale il sesso non avesse il minimo peso. E' naturale perciò che quel sentimento di colpa perdurasse anche nel matrimonio e rendesse la sposa inerte nei rapporti fisici che essa sopportava come peccati altrui.

Questo complesso di falsi pudori può essere considerato l'estremo dal quale il pendolo della morale americana si è spostato per raggiungere l'estremo opposto, non meno biasimevole per la donna americana: la spregiudicatezza. Le americane infatti, hanno pensato che l'emancipazione sociale della donna consistesse principalmente nel raggiungimento dell'emancipazione sessuale. Una celebre suffragetta americana ebbe a dichiarare: «Nella competizione con gli uomini in un solo momento noi siamo perdenti, nell'atto sessuale. Questo va contro gli ideali di una donna che aspiri all'eguaglianza».

Ha avuto allora inizio una vera e propria accademia sui problemi del sesso e le giovani americane hanno cominciato a studiare volumi di fisiologia e di endocrinologia con lo stesso distacco col quale si esaminano le scienze esatte. Era ineluttabile quindi che tali giovani affrontassero il matrimonio con l'animo di chi entra in un laboratorio, con uno sdoppiamento imbarazzante della propria personalità, quasi che dovessero assistere a un esperimento esterno. Di qui la frigidità, sorta in forma di difesa, simile a tante altre, che la donna allestisce nella competizione con gli uomini.

C'è poi il cosidetto «complesso Narciso» (chiamato così da Freud) e che proviene da un eccessivo amore di se stesse. Le donne americane sentono in modo veramente eccezionale tale complesso. In esse l'esibizione della propria nudità non è dettata da un senso di civetteria, ma da un'abitudine a considerare le proprie forme da un punto di vista freddamente estetico, senza quei riflessi che si trovano invece nelle donne latine.

Esse evitano persino il bacio dell'uomo che potrebbe danneggiare il loro aspetto e sciupare la loro freschezza. Temono la gravidanza quale mezzo capace di appesantire il loro corpo, e sono poche coloro che accettano serenamente il fatto di diventare madri.

Una piccola percentuale delle donne americane devono la loro frigidità all'inconscia e morbosa inclinazione verso altre donne, dovuta a una errata aspirazione all'autosufficienza sociale e sessuale femminile.

Medici e studiosi tentano di porre rimedio a questa situazione. In un dibattito che verteva sui rapporti matrimoniali, una dottoressa prese la parola per pronunciare una sola frase: «Mi pare che gli illustri colleghi dimentichino un particolare: nell'atto sessuale l'iniziativa spetta all'uomo, e qui stiamo parlando dei nostri uomini.» Fu una doccia fredda.

E' chiaro perciò che i medici nei loro tentativi di correggere lo stato di cose non devono trascurare questo particolare.

Balliamo la samba

In tutte le sale da ballo del mondo, persino in quelle dove hanno l'accesso libero soltanto gli appartenenti alla «alta società», si balla oggi la samba. Dove ha avuto origine questa danza che in breve ha conquistato i danzatori di tutti i paesi?

La «samba carioca» è oggi il ballo più popolare in voga a Rio de Janerio. Da qui, essa è passata oltre oceano per arrivare in Europa dove è stata accolta con vivo entusiasmo. Sembra però che questa sia la seconda volta che la samba ha varcaot l'Atlantico. La prima volta essa è venuta dall'Africa assieme agli schiavi negri che i bianchi avevano acquistato per la cura delle piantagioni.

Nella samba, infatti, ci sono vari motivi che ricordano il ballo di una tribù del Kongo.

Qui sotto vediamo riprodotto il miglior danzatore di samba del mondo, che, a quanto pare, trova piacere ad acconciarsi come un arlecchino.

Paparino imberbe

Nella chiesetta di un villaggio vicino a Lione, si stava battezzando un neonato. Alla cerimonia si presentò pure un giovincello al quale il prete si rivolse dicendo: Vi rendete ben conto dei compiti difficili e dei doveri di un padrino? Mi sembrate piuttosto giovane per questo!

Ma scusate signore, rispose il giovane, io non sono il compare. Sono il padre . . .

Loquacità scozzese

Un turista, che aveva sentito parlare della scarsa loquacità degli scozzesi, volle accertarsi di persona della faccenda, durante la visita ad un località della Scozia. Trovandosi in un cimitero, si rivolse al guardiano e disse: «Si sta tranquilli qui, è vero?». «Più tranquilli sotto terra», rispose l'uomo. Il turista, senza scoraggiarsi, cercò altre domande, ma ottenne in risposta solo monosillabi. Alla fine, sicuro di aver trovato un buon tema per una conversazione, disse: «Siete vissuto qua tutta la vita?». «No, non ancora», rispose l'uomo.

(Da English Digest)

PROSSIME LE CONSULTAZIONI IN INGHILTERRA

Curiosando in Parlamento

Documenti e . . . sterline per essere ammessi alle elezio

Il 26 maggio, cioè dopodomani, avranno luogo in Gran Bretagna le elezioni generali per il rinnovo della Camera dei Comuni. Il popolo inglese sarà chiamato ad eleggere 630 deputati. Prima del 1951 il numero dei deputati era fissato in 625. Attualmente il Parlamento britannico è composto da 321 conservatori, 291 laburisti e 6 liberali. Degli altri 7 posti, 3 sono vacanti, 2 appartengono al Partito Nazionalista Irlandese, 1 ai laburisti irlandesi e 1 ai laburisti indipendenti.

Nelle precedenti elezioni la percentuale dei votanti fu dello 82,6%. Ai conservatori andò il 48,73% dei voti e ai laburisti il 48,04%. I liberali ottennero soltanto il 2,53% dei voti.

La Gran Bretagna è suddivisa in 360 circoscrizioni elettorali ognuna delle quali comprende, grosso modo, circa 60 mila abitanti. La grandezza delle circoscrizioni varia a seconda della natura del territorio. Naturalmente le maggiori città eleggono più deputati. Succede spesso che una città elegga candidati di più di un partito. Interessante è notare che coloro i quali si trovano per ragioni di forza maggiore fuori della propria unità elettorale possono delegare un'altra persona a votare per loro. Gli elettori che non possono votare perchè ciechi o per altra minorazione fisica possono esprimere il voto per posta.

Ogni cittadino britannico che abbia compiuto i 21 anni può essere candidato in una qualunque delle 360 circoscrizioni, indipendentemente dal fatto che egli abbia abitato o sia mai stato in quella zona. Non possono essere candidati gli stranieri, i condannati per gravi delitti, i minorati psichici. Sono ugualmente esclusi dalla candidatura i giudici, gli imprenditori statali, gli ecclesiastici delle chiese anglicana, cattolica e scozzese e i membri della Camera dei Lords.

I membri delle commissioni elettorali, gli sceriffi delle contee e i sindaci non possono venire eletti deputati nelle località in cui prestano servizio. Gli appartenenti alle Forze Armate non possono accettare nessuna candidatura e, in certi casi, neppure gli impiegati statali.

Ogni candidato deve depositare 150 sterline in contanti prima di presentare alla commissione elettorale i propri documenti. Qualora egli venga eletto oppure ottenga almeno un ottavo del totale dei voti espressi dalla circoscrizione, il denaro gli viene restituito, altrimenti rimane nelle casse dello Stato. Questa misura dovrebbe servire ad impedire che si presentino candidati individui con poca probabilità di successo. E' da credere tuttavia che si crei con ciò una poco simpatica discriminazione.

Ogni candidato ha il diritto di spendere per la campagna elettorale nella sua unità la somma di 450 sterline, più due penny per ogni voto controllato allo scrutinio. Ulteriori 100 sterline possono essere poi spese per le personali necessità nel giro elettorale.

Il candidato è obbligato per legge a depositare già nel corso della campagna elettorale, e in più ripres Il conto delle sue spese. Qu lora egli non si attenga questo obbligo oppure al ri le cifre spese, la comm sione elettorale può canc larlo dalla lista dei can dati. Il controllo delle s se viene effettuato con s golare rigore da speciali indipendenti.

Il giorno delle elezioni, unità elettorali — che pos no essere aperte nelle scu o in altri edifici pubblici sono aperte dalle 7 alle 2 Prima che abbia inizio votazione, il presidente d la commissione elettora mostra ai candidati o ai ro rappresentanti le u vuote che quindi sigil Chiuse le operazioni di v to, le urne vengono ape e ha luogo lo scrutinio presenza dei candidati. I c didati hanno diritto a ripetere il conteggio dei v qualora ritengono che e non sia avvenuto regol mente.

La legge elettorale brit nica è piuttosto severa quanto riguarda la corru ne e ogni atto intimidator Indipendentemente dal l credo politico, i sindaci, sceriffi e gli altri funzio ri ai quali è affidato l'or ne pubblico devono impe che qualsiasi cosa turbi competizione elettorale. vengono commesse delle regolarità da parte dei c didati o dei loro rappres tanti, le elezioni possono sere annullate. Per irrego rità qui si intendono la c ruzione, l'intimidazione, l gerenza, la falsa dichiara ne delle spese elettorali.

I deputati britannici ha no una paga annua di d mila sterline, anche qu soggette al fisco. Ad og seduta della Camera dei muni, tranne però il ver dì, ogni deputato riceve diaria di due sterline.

L'ha detto Erne

Il grande scrittore am cano Ernest Hemingway, è to per le sue osservaz mordenti e concise. Ecco suo giudizio sulle gio donne americane: Oggi è facile trovare un ago in fienile che tra le dita di donna!

Arriva l'estate e con la bella stagione arrivano pur freschi e comodi abiti estivi. Questo è particolarmente ziosi ed adatto a sopportare il caldo dei prossimi m

POI NON RIMASE nessuno

25

DI AGATA CHRISTIE

Fu uno strano posto. Ciascuno era pieno di cortesie . . . — Posso versarvi ancora del caffè, signorina Brent? . . . — Signorina Claythorne, una fetta di prosciutto? — Un altro pezzo di lardo? . . . Sei persone, tutte all'apparenza nel pieno dominio di se stesse e normali.

Ma internamente? I più diversi pensieri correvano in circolo intorno alla tavola come scoiattoli in gabbia . . . «Chi sarà il prossimo? Che avverrà? Chi sarà? che cosa sarà?»

. . . «Riuscirà la cosa? Me lo domando. Ma val la pena di tentare. Si è ancora in tempo . . .» «Mania religiosa, questo è il punto . . . Ma a guardarla non ci si potrebbe credere . . . Se io mi sbagliassi . . .» «E' una pazzia . . . è tutta una pazzia. Io ci perdo la testa. Lana che scompare . . . le cortine di seta rossa . . . inesplicabile. Non riesco ad afferrare il nesso . . .» «Quell'imbecille ha creduto ad ogni parola che gli ho detto. E' stato facile . . . Ma devo fare attenzione.» «Sei di quelle figurine di porcellana . . . soltanto sei: quante ce ne saranno stassera?

— Chi prende l'ultimo uovo?

— Marmellata?

— Grazie, vi posso offrire del prosciutto?

Sei persone, che si comportano, a colazione, con perfetta normalità . . .

Il pasto era terminato. Il giudice Wargrave si schiarì la voce. Disse con il suo solito tono autorevole: — Sarebbe il caso, credo, di riunirci a discutere la situazione. Vogliamo trovarci, diciamo fra mezz'ora, nel salotto?

Ciascuno emise un suono che significava assentimento. Vera cominciò a raccogliere le stoviglie. — Ora sparecchio e lavo i piatti.

Philip Lombard disse: — Vi porteremo tutto in cucina.

— Grazie.

Emily Brent si alzò in piedi, ma fu costretta a sedere di nuovo. Fece: — Oh, Dio!

Il giudice domandò: — Qualcosa che non va, signorina Brent?

Emily Brent si scusò: — Mi dispiace. Volevo aiutare la signorina Claythorne, ma non so cosa sia, mi sento un pò di vertigini.

— Vertigini, eh? — Il dott. Armstrong le si avvicinò. — E' più che naturale. Scossa ritardata. Vi darò qualcosa . . .

— No! — La parola le uscì dalle labbra con la forza di un proiettile. Fece trasalire tutti. Il dott. Armstrong si fece di porpora.

Non c'era da sbagliarsi quanto alla paura e al sospetto sul viso di lei. Il dottore rigido: — Come preferite, signorina Brent.

La signorina replicò: — Non voglio prendere niente, assolutamente niente. Non voglio altro che rimanere qui seduta tranquillamente finchè le vertigini non mi siano passate.

Terminarono di sparecchiare la tavola. Blore si offrì: — Io sono un uomo casalingo. Vi darò una mano, signorina Claythorne.

Vera disse: — Grazie.

La signorina Brent rimase sola nella sala da pranzo. Per un poco distinse un breve mormorio di voci nella cucina. Le vertigini stavano passando. Si sentiva una sonnolenza, ora, come se volesse addormentarsi. Aveva un ronzio nelle orecchie: o veramente qualcosa ronzava nella stanza? Pensò: E' come calabrone . . . un'ape.

Un momento dopo la vide, l'ape. Si stava arrampicando su per il vetro della finestra. Vera Claythorne aveva parlato di api quella mattina.

Api e miele . . . Le piaceva il miele. Il miele nel favo, che si fa colare attraverso una piccola borsa di lino. Cola, cola, cola . . .

C'era qualcuno nella stanza . . . qualcuno tutto bagnato e colante . . . Beatrice Taylor risalita dal fiume . . . Non aveva che da volgere il capo per vederla.

Ma non poteva volgere il capo . . .

Se avesse potuto gridare . . . Ma non poteva gridare . . . Non c'era nessun altro in casa. Era tutta sola . . . Udì dei passi: dei passi lenti o soffocati che le venivano alle spale. I passi incerti della ragazza affogata . . . Sentiva nelle narici come un odore di umido e di mollicio . . . Sul vetro l'ape ronzava, ronzava . . . E allora senti la puntura. L'ape l'aveva punta sul collo . . .

*

Nel salotto tutti aspettavano Emily Brent. Vera Claythorne disse: — Devo andare a cercarla?

Blore intervenne rapido: — Un momento.

Vera sedette di nuovo. Tutti guardavano interrogativamente Blore. L'ex ispettore disse: — Sentite, tutti, la mia opinione questa: Non abbiamo bisogno di cercare l'autore di queste più lontano della sala da pranzo in questo minuto. Io giurerei quella donna è quello che cerchiamo!

Armstrong domandò: — E il motivo?

— Mania religiosa. Che ne dite, dottore?

— E' perfettamente possibile. Non ho nulla in contrario naturalmente ci vogliono delle prove.

Vera disse: — Aveva un'aria strana in cucina mentre pre vamo la colazionne. I suoi occhi . . . — Ebbe un brivido.

Lombard disse: — Non potete giudicarla da questo. Ormai abbiamo un poco perduta la testa!

Blore continuò: — C'è un'altra cosa. Lei è l'unica che abbia voluto dar spiegazioni dopo quel disco al grammofono. chè? Perchè non aveva evidentamente da darne.

Vera si agitò sulla sua sedia. — Questo non è completam vero. L'ha detto a me più tardi.

Wargrave domandò: — Che cosa vi ha detto, signorina C thorne?

Vera ripetè la storia di Beatrice Taylor. Il giudice oss — Una storia perfettamente possibile. Io personalmente non nessuna difficoltà ad accettarla. E ditemi, signorina Claythorn è sembrata turbata da un senso di colpa o da un sentiment rimorso per il suo atteggiamento nel caso in questione?

Niente, niente del tutto — rispose Vera. — Era completam impassibile.

Blore commentò: — Cuori duri come le selci, queste z zitelle! Ed è tutta invidia, per la maggior parte!

Il giudice Wargrave disse: — Mancano ora cinque minuti undici. Credo che sia il caso di chiamare la signorina Bre raggiungere il nostro conclave.

Blore domandò: — Non volete prendere alcuna misura?

Il giudice rispose: — Non vedo quale misura si possa pr re. I nostri non sono, per il momento, che sospetti. Comun prego il dott. Armstrong di osservare con la massima attenzio comportamento della signorina. Andiamo ora nella sala da pr

Trovarono Emily Brent ancora seduta, così come l'avev lasciata. Vedendola alle spalle non si notava nulla di anormale, s fuori del fatto che non mostrò di accorgersi del loro ingresso stanza.

Ma poi le videro il viso, soffuso di sangue, con le labbra astre e gli occhi fissi. Blore gridò: — Mio Dio, è morta!

SOTTOLEGA CALCIO ISTRIANA

AI BUIESI (3:1) il DERBY locale

BUIE - UMAGO 3:1 (1:0)

BUIE: Stanković, Čekov, Pesek, Bonetti, Cassio, Monica, Levaković, Smoje, Djukić, Mitrović, Sain.

UMAGO: Pelc, Bualović, Kozlović I, Kozlović II., Tesović, Grčić, Bola, Čamer, Deketi, Vukelić, Dević.

ARBITRO: Zigante di Buie.

MARCATORI: al 16' e 77' Sain, al 52' Camer e al 57' Djukić.

NOTE: Calci d'angolo 8:5 (4:2) per il Buie.

BUIE, 22 — Presentatesi in campo largamente rimaneggiate, le due squadre hanno giocato una partita mediocre, scarsa di tecnica e gioco, sostituiti unicamente da buona volontà, il che è troppo poco per accontentare il pubblico che è rimasto alquanto deluso.

Più male in arnese per l'assenza di ben quattro attaccanti titolari, gli ospiti, hanno affdato le proprie sorti unicamente alla resistenza della retroguardia, limitandosi ad azioni di contropiede. Il che, se in un primo tempo ha permesso loro di raggiungere il pareggio sull'1:1, non ha potuto impedire che l'attacco buiese facesse ancora breccia, benchè in verità sia apparso affatto irresistibile.

I buiesi attaccano subito e già al 7' impegnano seriamente la difesa ospite, costringendola in calcio d'angolo, rimasto peraltro infruttoso. Al quarto d'ora gli ospiti, in contropiede, ottengono a loro volta un calcio d'angolo anche questo infruttuoso. Sul rimando e conseguente rinvio fiacco di un difensore umaghese Sain si impadronisce della palla, scende verso la porta e, dopo aver scartato due avversari, segna imparabilmente malgrado il tentativo disperato del bravo Pelc che, in precedenza, aveva salvato alcune situazioni pericolosissime. A questo punto gli umaghesi rimangono in dieci, poichè Kozlović I., rimproverato dal proprio capitano per uno sbaglio fatto nell'azione della rete buiese, lascia indispettito il campo. I padroni di casa ne approfittano per insistere nella pressione, ma non passano più sino al termine del primo tempo, anche per la buona prova della difesa ospite e, specialmente, di Pelc.

Sono invece gli umaghesi che, al 52', pareggiano con Camer che sfrutta una papera di Stanković per mettere comodamente in rete. Scottati dallo smacco i buiesi ripartono all'attacco e, cinque minuti dopo, Djukić, incuneatosi fra terzini, segna imparabilmente. Da questo momento la partita perde d'interesse. I padroni di casa rinvigoriscono i loro attacchi, mentre gli ospiti si rassegnano ormai alla sconfitta. Sullo scadere del tempo, dopo che la lunga pressione buiese era rimasta infruttuosa, Sain segna il terzo goal, da posizione viziata di fuori gioco, non rilevato dall'arbitro. p. m.

PISINO - DIGNANO

PISINO, 22 — I padroni di casa, scesi in campo nella seguente formazione: Brajković I., Pilat, Hrelja, Martinčić, Brajković II., Miletta, Lesjak, Kuhar I., Robin, Antončić e Kuhar II., sono riusciti a imporsi largamente, ma soltanto alla distanza. Il primo tempo (2:1) è stato, infatti, abbastanzt equilibrato. Nella ripresa, invece, il Dignano è sembrato crollare, mentre il Pisino riprendeva nuovo vigore. Altri tre goals, ma che sarebbero stati più numerosi qualora l'attacco pisinotto avesse sfruttato tutte le occasioni favorevoli, sancivano la larga vittoria dei padroni di casa. Hanno segnato: all'11' Kuhar I., al 15' Kuhar II., al 43' Revelant e, poi, ancora Lesjak al 60', Robin al 72' e Kuhar II. all'80'. Ha arbitrato Kos, di Parenzo. *(e)*

CAMPIONATO DISTRETTUALE BUIE

I RISULTATI

Materada — Scoglio Olivi	5:3
S. Lorenzo — Buie	5:2
Buroli — Momiano	3:0
Verteneglio — M. del Carso	7:0

LA CLASSIFICA

Buroli	14	12	1	1	54:15	25
Buie b	14	8	2	4	39:34	18
S. Lorenzo	12	8	1	3	42:23	17
Villanova	12	7	2	3	31:23	16
Verteneglio	13	7	1	5	37:28	15
Seghetto	14	6	1	7	43:38	13
M. del Carso	14	3	2	9	30:54	8
Materada	14	3	0	11	25:44	6
Momiano	13	1	0	12	11:53	2

SOTTOLEGA DI FIUME

I RISULTATI

Nafta — Jedinstvo	4:2
Torpedo — Locomotiva	2:1
Borac — Klana	3:0 (p. f.)
Nehaj — Crikvenica	2:3
Abbazia — Naprijed	5:0
Hidroelektra — Orient	1:3
Goran — Mladost	5:0

LA CLASSIFICA

Orient	22	21	0	1	83:25	42
Crikvenica	22	16	1	5	58:28	33
Torpedo	23	14	4	5	42:24	32
Jedinstvo	23	14	2	7	84:45	30
Locomot.	23	12	4	7	68:39	28
Goran	23	11	3	9	43:48	25
Naprijed	22	9	4	9	40:34	22
Abbazia	23	10	4	10	49:39	20
Mladost	23	7	4	12	34:40	18
Nafta	23	8	1	14	53:66	17
Nehaj	23	8	1	14	40:65	17
Borac	23	7	2	14	40:59	14
Klana	23	4	1	18	38:82	9
Hidroelektra	22	3	1	18	25:113	7

Il migliore lanciatore di martello jugoslavo, Gubijan in azione

CON LA TRADIZIONALE STAFFETTA

Saluto dell'Istria al compagno Tito

CAPODISTRIA, 21 — L'Istria tutta ha salutato anche quest'anno la tradizionale staffetta che porta al Maresciallo Tito gli auguri per il suo genetliaco. Migliaia e migliaia di giovani hanno percorso ogni strada e località portando la simbolica fiaccola e i messaggi del popolo al Presidente della Repubblica.

A POLA

La popolazione di Pola si è data convegno martedì scorso all'Arena, dove sono affluite nel pomeriggio le staffette locali. La cerimonia ha avuto inizio alle 14, quando alla tribuna si sono succeduti i portatori dei messaggi dalle fabbriche, dai rioni e dalle aziende. Prima ad arrivare è stata la staffetta dell'impresa pittori «Duga». Si sono succedute, poi, portando la simbolica fiaccola e grandi mazzi di fiori, quelle delle organizzazioni di base dell'Unione socialista e di numerosi collettivi di lavoro. Alle 17.30 ha fatto il suo ingresso all'Arena la staffetta principale della Croazia, partita da Spalato due giorni prima e giunta in territorio istriano, a Rabac, alle ore 15.10 del 17 maggio, con una motobarca da Crikvenica, attraverso le isole di Veglia e Cherso. Il mattino seguente ha lasciato Pola, salutata ancora da una gran massa di popolo, per toccare, nella stessa giornata, Dignano, Valle, Rovigno, s. Lorenzo, Parenzo, Torre, Cittanova, Umago, Salvore, Buie, Visinada, Carojba e Pisino. Anche qui, come in ogni altra località è stata salutata all'arrivo e, il giorno seguente, alla partenza per Fiume da una folla entusiasta, riunita in comizio.

Il percorso effettuato dalla staffetta principale della Craozia attraverso l'Istria è stato di 305 chilometri, toccando le maggiori località e assorbendo oltre 550 staffette locali.

A BUIE

Prelevata ad Antenale dalle mani dei giovani del distretto di Parenzo, la staffetta è transitata mercoledì scorso per le strade del Buiese, accolta anche qui da grandi manifestazioni di affetto. Attraverso Cittanova, Umago, Madonna del Carso, Caldania, Buie e Krašica oltre mille giovani l'hanno portata fino a Porta Porton, dove è stata consegnata ai portatori del distretto di Pisino.

A Cittanova, Umago e Buie, come in ogni località la staffetta è stata salutata dalla popolazione che, oltre a messaggi d'augurio, ha inviato al compagno Tito dei don. Rappresentanti del potere popolare e delle organizzazioni politiche si sono fatti interpreti, con discorsi d'occasione, dei sentimenti dei cittadini.

A CAPODISTRIA

E' giunta mercoledì sera alle 18.20 a Capodistria la staffetta che reca gli auguri della popolazione del distretto al Maresciallo Tito, dopo aver percorso, salutata dappertutto da calorose manifestazioni popolari, s. Bartolomeo, Krevatini, Škofije, Plavje, Dekani, Smarje, Ravne, Sicciole, Portorose, Pirano, Strugnano e Isola.

In piazza della Rivoluzione era ad attenderla una folla di circa 3 mila persone, alla cui presenza hanno parlato per l'occasione il presidente del CPD, Kralj Franc — Petek e il ten. col. Sužnjević. Una giovane portatrice ha letto, fra gli applausi dei presenti, il messaggio augurale.

La staffetta è partita poi alla volta di Dekani da dove, il giorno dopo di buon mattino, s'è rimessa in moto attraverso Risano, Črnikal, Petrinje e Klanec, fino a Herpelje, dove è stata presa in consegna dai giovani di quel Comune per essere fatta proseguire alla volta di Lubiana. Alla staffetta, organizzata dalle società ginniche «Partizan», hanno preso parte complessivamente 1.245 giovani.

Austria-Scozia 1:4 (0:2)

(Continua dalla I. pagina)

degli avversari, dimostrando di attraversare una grave crisi. Al gioco veloce e consistente degli scozzesi i bianchi austriaci non hanno saputo opporre una resistenza organizzata e, men che meno, minacciare la loro rete. L'incontro è stato turbato, nella ripresa, da una serie di incidenti fra giocatori e v'è stato anche un tentativo d'invasione del campo. L'arbitro italiano Bernardi è stato costretto a espellere il terzino austriaco Barschandt. Le reti sono state segnate, nell'ordine da Robertson e Smith nel primo tempo, e da Lyddel e Relly nella ripresa per la Scozia. Il goal austriaco è stato ottenuto da Ocvirk.

ALTRI RISULTATI:

A Rotterdam: Olanda — Svizzera 4:1 (2:0).

A Madrid: Spagna - Inghilterra 1:1 (0:1).

A Helsinki: Finlandia — Ungheria 1:9 (0:5).

Pirano - Nova Gorica 0:9 [0-4]

PIRANO: Kobal, Rupena, Gregorič, Bičič, Bernardi, Hvasti, Salvestrini, Jakomin, Stefani, Hajderović, Piccini.

NUOVA GORIZA: Mrljak, Silič, Gulin, Besednjak, Krajnik, Kogoj, Kusmin, Križaj, Vodopivec, Gorjan, Markič.

ARBITRO: Guardijančič di Lubiana.

PIRANO, 22 — E stata una di quelle partite che lo spettatore annoiato di solito commenta: «Era meglio andare a letto». Difatti, sul campo di S. Lucia abbiamo visto un grigiore assoluto al quale non riusciva a dare vivacità nemmeno il continuo rintocco delle nove reti. Eppure la partita poteva risultare interessante se gli azzurri goriziani avessero avuto di fronte un avversario, non diciamo della stessa levatura tecnica, ma almeno dotato di una certa buona volontà. La sconfitta del Pirano era scontata in anticipo, però sinceramente non ci attendevamo un tale divario di reti e di gioco. Rupena, Gregorič, Hvasti e compagni sembrava si muovessero al rallentatore. Gli altri non erano da meno. Così abbiamo visto un soliloquio dei goriziani non solo quando le reti cominciarono a piovere abbondanti, ma anche prima del 26' che segnò l'inizio della disfatta.

E' appunto al 26' che Kobal respinge cortissimo un tiro di Vodopivec e Gorjan, accorrendo, non ha difficoltà a segnare. Fino allora una serie di fuori gioco aveva frenato lo scattante quintetto goriziano. Qualche secondo più tardi, Markič intercetta un pallone sulla linea dei sedici metri. Bernardi potrebbe fermarlo, ma alza le mani e guarda l'arbitro che però tace. Il fuori gioco, al quale Bernardi s'era abituato, effettivamente non c'è e Markič, di rincorsa, realizza la seconda rete. Al 27' Kobal fa l'unica cosa buona della giornata: para un rigore concesso dall'arbitro per fallo di mano di Bernardi. Al 36', da quasi metà campo, Markič fugge sulla sinistra tra l'indifferenza della difesa piranese e, giunto dinanzi al portiere, realizza la terza rete. Al 39' la situazione si ripete e Markič segna nuovamente.

Il vantaggio dei goriziani aumenta a cinque reti all'11' della ripresa per opera di Kobal che si lascia sfuggire di mano un facile pallone che, intercettato da Gorjan, viene infilato in rete. Al 22' i piranesi sono a «un pel» dalla segnatura su uno spiovente da calcio d'angolo, che però viene fermato da Gulin, sembra, all'interno della porta e con le mani, ma l'arbitro non concede. Al 23' Kobal viene sostituito in porta da Piccini, ma non ha miglior fortuna del suo predecessore e difatti, un minuto più tardi, deve raccattare la palla in fondo al sacco, inviatavi da Križaj. Al 29' Kuzmin, con uno spiovente, realizza l'ottava rete e un minuto più tardi Markič, superando Salvestrini, chiude l'abbondante messe di goals. Paghi del risultato, i goriziani, sino allo scadere del termine, giocano poi al gatto e al sorcio.

AURORA — GRAFICAR 0:3 (0:0)

(Continua dalla I. pagina)

senza esito, e di una... traversa. Al 42' la più bella rete della giornata: dopo una triangolazione degli avanti del Grafičar, Čebular riceve un dosato pallone da Kroupa e scocca un bolide, che dopo aver sfiorato il montante sinistro della rete di Dobrigna, finisce nel sacco. Sul tre a zero e in sordina l'arbitro Kraljič, che ha arbitrato molto bene, manda le squadre agli spogliatoi.

MALGRADO OGNI SCETTICISMO E SOTTOVALUTAZIONE

PROMOSSA A PIENI VOTI la "recluta" ai mondiali di hockey

APERTA CON ONORE UNA NUOVA TRADIZIONE NELLO SPORT JUGOSLAVO — RISULTATI MAI OTTENUTI IN UN DEBUTTO AI MONDIALI — MERAVIGLIANDO TECNICI E PUBBLICO, I GIOVANI ROTELLISTI POLESI E GORIZIANI, PUR PRIVI DEI MIGLIORI ELEMENTI TRATTENUTI IN PATRIA PER SERVIZIO MILITARE, HANNO PIEGATO ANCHE LA FRANCIA, SECONDA NEL RANGO EUROPEO PER 5 ANNI, PIAZZANDOSI AL 10. POSTO NELLA GRADUATORIA MONDIALE.

(Nostro servizio particolare)

POLA, 22 maggio — Appena a conoscenza del suo ritorno a Pola abbiamo cercato il Commissario tecnico della nostra rappresentativa di hockey a rotelle, il polese Claudio Steray, per raccogliere il materiale necessario alla stesura di questo servizio, meritatamente dedicato alla giovane squadra, per sette decimi composta da nostri concittadini. Gentilmente l'accompagnatore ufficiale ci ha messo a disposizione i dati necessari.

UN VIAGGIO FATICOSO

Dieci giorni di preparazione collegiale, per quanto intensa, e sostenuta, non sono sufficienti a preparare una compagine per sostenere l'urto dei rotellisti più quotati del momento. Tanto più che gli allenamenti collettivi di Pola avevano veste più di preparazione atletica che tattica o di sistema. Il nostro hockey ha vissuto o meglio ha attraversato un letargo di quasi un decennio, trovandosi all'improvviso rimasto assai all'indietro nello sviluppo moderno che ogni ramo sportivo va di periodo in periodo assimilando. Anche i «collegiali» quindi, si sono svolti sulla base del vecchio triangolo, il quale se trova qualche favore per il gioco offensivo, ha le sue gravi lacune nelle falle laterali che si vengono ad aprire quando l'avantrio viene tagliato fuori su contropiede. Di ciò erano consapevoli tutti. Aggiungiamo a ciò la tensione nervosa per l'avvicinarsi di questo avvenimento (come tutte le cose che si fa per la prima volta), la scomodità di un viaggio molto lungo, senza mettere alcunchè di caldo nello stomaco, e faticoso.

IL GIRONE ELIMINATORIO «D»

A Monza hanno inaugurato 40 giorni fa un nuovo, modernissimo hotel, il «De la ville». Vi presero posto Jugoslavia ed Inghilterra. Si giocava sul campo del Monza (uno degli aspiranti al titolo italiano della serie A di hockey), un attrezzatissimo obiettivo.

Il 13 maggio, in serata, le quattro competitrici (Inghilterra, Jugoslavia, Belgio e Norvegia) proveranno la pista. Il 14 altre prove di pista, visite alla città, al grande outodromo dove Gigi Ferrari si allena sui 160 orari e si fa fotografare con i polesi; alfine con l'organizzazione perfetta dell'HC Monza, ha luogo la cerimonia inaugurale. Alzabandiera, inni, strette di mano e mazzi di fiori. Dopo tanta nervosa attesa, viene il nostro turno.

BELGIO — JUGOSLAVIA 10:1 (3:1)

Sono in campo Batel, Cobalti, Pertot, Steppi e Mauri. Durante la partita si alterneranno poi anche Jug e Lonzar. Portiere di riserva è Moceni. Prima dell'inizio il console jugoslavo a Milano, Zoric, saluta i connazionali.

I Belgi, IV. l'anno scorso ai mondiali, si accorgono subito delle debolezze offerte dal nostro sistema e dell'emozione che attanaglia le gambe della squadra recluta. Batel immobile guarda le palle entrare in rete una dietro all'altra senza tentare la parata. La rete della bandiera è segnata da Mauri e si può dire che nessun giocatore della nostra squadra renda in questa partita il 20% di quello che vale. Senza l'emozione, sarebbe andata meglio.

INGHILTERRA — JUGOSLAVIA 7:2 (5:0)

Questa è la partita che ha decretato una svolta decisiva nel rendimento della nostra squadra. Ed è anche caratteristica perchè segna un'incredibile esperimento: l'adozione di un sistema fino al giorno prima sconosciuto, con risultati evidenti. Dopo il 5:0 del primo tempo il commissario Steray e l'allenatore La Micela votano con decisione per il quadrilatero. Il centro Steppi esce, accanto al terzino Cobalti si schiera Makuc ed all'attacco fungono in due, Mauri e Jug. Risultato di questo tempo 2:2. Non si poteva sperare di vincere neanche con un'Inghilterra, che ha dato i natali all'hockey su pista e che conta 12 primi posti agli Europei e 2 titoli mondiali, con un'attività di 29 anni. Ma anche questa volta la situazione sarebbe cambiata impostando subito all'inizio la tattica migliore. Le due reti portano la sigla di Jug, nel corso di un periodo in cui i nostri ragazzi hanno giostrato con padronanza sul campo. Il migliore dei nostri, Mauri.

JUGOSLAVIA — NORVEGIA 2:2 (1:1)

Due volte in vantaggio, i rudi norvegesi vengono due volte raggiunti con due stoccate di Mauri. Il gioco è equilibrato e la partita tiratissima, ma il risultato non cambia, nonostante due paletti dei nostri. La formazione è la stessa che ha per la prima volta fatto uso del quadrilatero. Qui finisce il girone eliminatorio di Monza, dove i nostri hanno fatto appena a tempo ad ambientarsi.

LA CLASSIFICA: Belgio punti 6, Inghilterra punti 4, Jugoslavia punti 1, Norvegia punti 1.

QUATTRO VITTORIE A PISTOIA

Dopo il ricevimento finale di Monza, il giorno 16, attraverso Milano, la «troupe» jugoslava raggiunge Pistoia per battersi con Francia, Irlanda, Norvegia e Danimarca onde decidere sulla classifica dal IV. al XIV. posto. Alcuni atleti accusano la stanchezza, ma l'entusiasmo di aver imparato tante cose per l'avvenire li galvanizza. Alloggio all'hotel Giappone, uno stravecchio ritrovo, non molto bene attrezzato e pieno di gatti. Il 17, con gli autobus, visita alla «Montecatini-terme», con rinfresco offerto dall'impresa, quindi, prova del fondo pista, (dimensioni 40 x 20 con la base di mattonelle), non molto felice, perchè stanca molto. Anche tecnicamente, Pistoia deve inchinarsi a Monza come organizzazione; mancano le doccie, tutte le nazionali si spogliano in uno stesso camerone, ecc.

Dopo le solite cerimonie, con alzabandiera ed inni, il via alla prima contesa:

JUGOSLAVIA — NORVEGIA 1:0 (0:0)

In velocità, tecnicamente ed agonisticamente i nordici vengono dominati e le pregevoli trame dei nostri sono sottolineate da approvazioni. Due paletti ed un arbitro parziale (come lo saranno tutti a Pistoia) fermano il risultato sull'1:0. Marcatore Mauri.

JUGOSLAVIA — FRANCIA 1:0 (1:0)

Risultato inatteso e una prova di più che gli azzurri vanno migliorando di partita in partita. I francesi speravano di piazzarsi tra i «quattro grandi», ma nonostante la loro esperienza, hanno perso una partita sempre aperta e durante la quale i nostri non si sono mai ritirati in difesa, sostenuti entusiasticamente dal pubblico. Il nuovo sistema ha funzionato in questa partita più che mai, specie nel tamponamento e nel contropiede. I migliori: Batel, Mauri e Cobalti. Gli altri in giornata di grazia. Ha segnato Mauri.

JUGOSLAVIA — DANIMARCA 4:0 (2:0)

Nonostante la maggiore esperienza i Danesi sono stati dominati dai nostri, che sembravano aver bevuto in pochi giorni tutta quell'esperienza di incontri internazionali, mancante loro all'inizio. Due reti di Pertot, una di Mauri, una di Jug e la partita è chiusa.

OLANDA — JUGOSLAVIA 3:2

Veloce e prestante, forte sotto tutti i punti di vista, l'Olanda ha avuto ragione di una squadra apparsa un pò stanca per gli sforzi compiuti in precedenza. Risultato a scarto minimo e lotta ad oltranza. Le due reti per la Jugoslavia sono state segnate da Jug e Lonzar. Una rivelazione in questa contesa il giovane Lonzar.

JUGOSLAVIA — IRLANDA 3:0

Qualche apprensione in sede bleu per l'incontro con gli Irlandesi, apparsi in precedenza coriacei e sbrigativi. Invece tutto si è svolto bene, per il pronto ritorno del nostro quintetto, che ha dominato la partita in lungo e in largo, passando 1 volta con Pertot e 2 con Mauri.

UN DECIMO POSTO

Quando il sipario è calato sul campo di Pistoia, i nostri nazionali sono scoppiati in scene d'entusiasmo. Speravano appena di evitare il fanalino di coda e sono invece giunti a dover giocare nel torneo di consolazione il ruolo principale. Neanche la Francia infatti ha riscosso tante dimostrazioni di simpatia quante la nostra nazionale, una delle più giovani, la più disciplinata, (lo hanno detto pure i giornali italiani) quella che sul terreno di gioco ha avuto più morale, ed abnegazione e temperamento nella lotta.

Dai mezzi modesti e sopratutto dai modesti intenti che nutriva, la squadra ha raggiunto quello che mai potevamo aspettarci. Di questo le hanno fatto riconoscimento il pubblico di Pistoia, gli organizzatori, la stampa, ma sopratutto gli sportivi polesi e le autorità locali nel corso del rinfresco offerto domenica sera al «Riviera»

ROMANO FARINA

Le classifiche

Finali:

1. Spagna	7	6	1	0	23 - 7	13
2. Italia	7	6	0	1	17 - 5	12
3. Portogallo	7	5	1	1	25 - 14	12
4. Svizzera	7	4	0	3	17 - 14	8
5. Cile	7	2	0	5	9 - 17	4
6. Belgio	7	1	1	5	5 - 17	3
7. Germania	7	1	1	5	11:25	3
8. Inghilterra	7	0	2	5	14 - 22	2

Torneo di consollazione

9. Francia	5	4	0	1	13 - 3	8
10. Jugoslavia	5	4	0	1	11 - 3	8
11. Olanda	5	4	0	1	27 - 9	8
12. Irlanda	5	1	1	3	10 - 10	3
13. Norvegia	5	1	1	3	7 - 11	3
14. Danimarca	5	0	0	5	1 - 32	0

TENNIS

Costituita a Fiume una società tennistica

FIUME, 22 — Per iniziativa di un gruppo di appassionati dello sport della racchetta si è costituito a Fiume un club tennistico. Preceduta da un lavoro preparatorio, ha avuto luogo l'assemblea del nuovo organismo sportivo, alla quale ha riferito il presidente del comitato promotore, dott. Veselinović, rendendo noto che l'attività della società sarà svolta a Cosala sul campo della Nafta, principalmente, e su quelli dell'Ospedale civico e degli Affari interni. Istruttore sarà Jure Bakotić, che ha superato brillantemente gli esami di specializzazione dopo un apposito corso a Spalato.

I mezzi a disposizione del sodalizio sono, per ora, insufficenti, ma si spera di poterli trovare in qualche modo. Intanto l'Unione degli sport di Fiume ha dato un primo aiuto, in verità simbolico, di 20 mila dinari. Dopo l'approvazione della proposta del nome sociale (Rijeka) e dello statuto sociale, è stato eletto il Comitato direttivo nelle persone dei compagni dott. Veselinović, presidente, Vidović G., vicepresidente, ing. Pavlović, segretario, Bakotić, segretario tecnico, Zlata Grbac, cassiera, Nemarnik I. e Faraguna G., membri.

Considerato che a Crikvenica e Abbazia già esistono clubs tennistici e che in altre località c'è la possibilità di costituirli, è stata prospettata l'opportunità di passare alla formazione di una Sottolega della specialità. *(e)*

NON ANCORA ESAURITE LE POSSIBILITA' UMANE NELLA VELOCITA' PURA

SENZA LIMITI LO «SPRINT»

La discussione sui limiti di velocità massimi, oltre i quali l'organismo umano non potrebbe andare, sarebbe a detta della scienza, un discorso da ciarlatani. Non esistono, infatti, norme prestabilite, nè risultati che possano costituire l'ultima parola della velocità pura. Il primato mondiale dei 100 metri piani è attualmente 10" 2. Da Owens a Fütterer questo tempo, che per noi ha quasi del fantastico, si ripete continuamente, tanto da dare l'impressione del massimo raggiungibile. Forse ciò è in un certo senso esatto, almeno per quanto riguarda l'attuale generazione, ma non può in nessun caso rappresentare la possibilità ultima dell'umanità. Un 10" 1, o un 10" netto non sono infatti, impossibili. Il problema sta, invece, nel quando — forse appena tra qualche decennio — tali risultati saranno raggiungibili.

IL RISTAGNO

Qualsiasi confronto con le altre discipline sarebbe infelice, dal momento che la preparazione atletica ai grandi primati nello «sprint» ha già raggiunto la massima perfezione, mentre ai metodi di allenamento nelle altre discipline atletiche (mezzofondo, fondo, salti, lanci) c'è ancor sempre qualche novità da aggiungere o qualcosa da modificare. D'altra parte, un miglioramento di appena 1/10 di secondo nei 100 metri piani equivale a ben 12" sul miglio! Ma è anche vero che lo «sprint» mondiale, negli ultimi vent'anni, non registra alcun progresso significativo. Dai tempi d'oro di Owens, due o tre soltanto sono stati, infatti, gli atleti che l'hanno eguagliato.

A META' DELL'OPERA

La tecnica del velocista di classe sui 100 metri si compone di due elementi fondamentali. Il primo è lo «start», ossia la partenza, mentre il secondo consiste nella scioltezza durante la corsa. Fare una buona partenza significa essere già alla metà del successo. Un buon sviluppo della velocità sin dai primi balzi, dopo il colpo di pistola, non dipende tanto dalla capacità fisica dell'organismo, quanto da una perfetta concentrazione nervosa, sulla quale lo «start» appunto si basa. Più l'atleta ha classe, minore è il suo sforzo nel controllare i propri nervi. I migliori velocisti sbagliano, infatti, molto raramente. Il famoso Mall Patton, in tutta la sua lunga e brillante carriera sportiva, è scattato solo quattro volte in anticipo. Lo «start» è una serie armonica di movimenti di un automatismo perfetto, raggiungibile soltanto con una seria e lunga preparazione.

I GRANDI «SPRINTER'S»

Gli sportivi ricorderanno certamente Owens, Metcalfe. Ewell, La Beach, Mc Bailey e altri famosi nomi della velocità pura. Il fisico di un Owens non conosce precedenti. La sua costituzione fisiologica, il suo peso, la sua altezza e il suo sistema muscolare erano molto vicini al tipo ideale dello «sprinter». Tuttavia egli aveva due imperfezioni organiche, sconosciute ai pubblici sportivi che lo acclamavano: proclivo agli strappi del legamenti, che gli procuravano acuti dolori, e un cronico mal di gola, conseguenza di una malattia patita nell'infanzia. Mall Patton aveva riflessi fantastici, per cui era in grado di prendere già allo start un buon metro di vantaggio sugli «sprinter» di maggior classe, ma non riusciva a sviluppare la massima velocità di cui era capace nei breve tratto di 100 metri, per cui, come Andy Stanfield, era più adatto ai 200 metri. *e. d.*

La nazionale jugoslava di hockey a rotelle, fotografata a Pola prima della partenza per l'Italia. Da sinistra in piedi: Jug, Steppi, Pertot I., Robert Gorše (segretario della Federazione e C. T. per la rappresentativa di hockey su ghiaccio), La Micela (allenatore), Steraj e Cobalti (accompagnatori), Mauri, Moceni, Peracchi Accosciati: Batel, Cobalti, Makuc e Lonzar

LA SPORTIVA

SUPPLEMENTO DI CRONACA SPORTIVA AL N. 400 DELL'ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

CALCIO INTERNAZIONALE

SI AFFILANO LE ARMI

per l'atteso incontro di Torino

Rivoluzione completa nei ranghi della rappresentativa jugoslava - Riconfermata la fiducia alla formazione italiana vittoriosa a Stoccarda

LUBIANA, 22 — Si affilano le armi nei campi opposti per il prossimo incontro fra le nazionali azzurre di Italia e Jugoslavia. Anche a giudicare dalle sole apparenze, sia a Firenze che qui a Lubiana, dove gli atleti stanno dando gli ultimi ritocchi alla preparazione per il grande e atteso confronto, si può concludere che si intende fare le cose molto sul serio. Possiamo ritenere per certo, quindi, che domenica prossima avremo a Torino un incontro che sin d'ore promette di non deludere l'attesa degli sportivi dei due paesi, i quali, al di là del risultato, si augurano una bella manifestazione calcistica.

IVICA HORVAT
è stato «recuperato» da Tirnanić per Italia — Jugoslavia

RIVOLUZIONATA LA JUGOSLAVIA

Dopo la deludente e incerta prova contro la Scozia (fino a un certo punto, però, se si pensa che i pur tirchi ospiti nordici hanno regalato giorni fa ben quattro palloni allo squadrone austriaco nella sua tana viennese, ricevendone di ricambio uno soltanto!) il Commissario unico della rappresentativa jugoslava, Aleksandar Tirnanić ha rivoluzionato addirittura la formazione, vista domenica 15 c. m. a Belgrado. Lo schieramento per Torino è stato, infatti, così preannunciato:

Beara, Belin, Stanković, Boškov, Horvat, Krstić II, Ognjanov, Veselinović, Zebec, Vidošević, Vukas. Riserve saranno Kralj, Stipić, Pajević, Bobek e Mitić.

Un semplice sguardo ai nomi della nuova guarnitura fa balzare agli occhi due fatti salienti: l'esclusione di Čajkovski (il grande «Cik» sta attraversando un malaugurato periodo di cattiva forma), Bobek (retrocesso al ruolo di riserva perchè anche lui giù di tono) e Milutinović, tutti e tre colonne del Partizan, cui fa riscontro l'immissione di elementi nuovi nella mediana e all'attacco (Krstić II., Ognjanov, Veselinović e Vidošević), nonchè il ritorno di Horvat e Stanković nelle retrovie. L'esclusione degli «assi» del Partizan e la loro sostituzione con i giovanissimi dell'Hajduk e della Vojvodina all'attacco e nella mediana, come pure il «recupero» delle vecchie volpi Horvat e Stanković, in difesa fanno ritenere in un mutamento radicale del precedente piano strategico per Torino. Prevarrà nella mente di Tirnanić la tesi di una tattica difensiva o offensiva? Sono interrogativi che probabilmente troveranno una risposta definitiva soltanto sul terreno di gioco, ammenochè non si nasconda qualche trucco che, all'ultimo momento, potrebbe portare a delle sorprese (da non dimenticare l'altro «recupero», Mitić, e che Bobek è pur tuttavia tenuto in riserva!) che oggi non è possibile prevedere. Sotto sotto, comunque, ci dev'essere una ragione ben più solida che non la cattiva forma di un Bobek e di un Cajkovski o di un Milutinović, la cui classe indubbia e la cui esperienza internazionale possono valere sempre almeno quanto la buona forma di un Vidošević, di un Veselinović o di un Krstić II., ottimi elementi, ma ancora acerbi. C'è poi la questione di Zebec centroattacco e qui sta, forse, il busillis. Zebec, alla sinistra della rappresentativa nazionale e della squadra del Continente, gioca quest'anno nel Partizan da centro mediano, facendosi preferire nientemeno che a quel Minda Jovanović, titolare del ruolo, che più volte ha rivestito negli anni passati la casacca nazionale! Zebec a centravanti, fra Veselinović e Vidošević, due dei migliori cannonieri del campionato di quest'anno (due centrattacchi, diremo noi) potrebbe fare — perchè no? — ciò che Hidegkuti fa per Puskas e Kocsis; rifornire loro, cioè, i palloni da rete. mentre Vukas, mezz'ala originaria nell'Hajduk e Ognjanov, due uomini di classe indiscussa, tanto più che per le loro ricche doti tecniche e fisiche sono in grado di fare molti chilometri senza stancarsi, e perdere la lucidità delle azioni. Questa, naturalmente, può essere soltanto una supposizione, ma non ci meraviglieremo di vederla confermata sul posto. Il che vorrebbe dire che la rappresentativa jugoslava punterebbe su una tattica intelligentemente offensiva, con tutte le precauzioni del caso (Horvat e Stanković!) in difesa. Probabilmente, anzi, sarà proprio così.

COME A STOCCARDA

Non meno seria, e circondata da discrezione, è la preparazione della nazionale azzurra (a proposito, che casacca indosserà per dovere di ospitalita?). La Commisione selezionatrice ha comunicato, dopo l'allenamento di giovedì scorso a Firenze (2:2 con i cadetti), la rosa definitiva dei candidati:

BRANKO STANKOVIC
anche lui «ricuperato»

Portieri: Viola e Costagliola, **terzini:** Magnini, Giacomazzi e Ballacci, **mediani:** Chiappella, Ferrario, Moltrasio e Bergamaschi **attaccanti:** Boniperti, Menegotti, Galli, Pandolfini, Frignani e Pivatelli.

Come si vede c'è tutta la squadra vittoriosa sulla Germania, più Boniperti, allora indisposto, e le

EGISTO PANDOLFINI
che a Stoccarda fu il migliore uomo in campo, sarà presente anche lui

«riserve» Bergamaschi, Costagliola e Ballacci. Dal che si può dedurre, senza tema di sbagliare, che si vuole ridare fiducia agli uomini di Stoccarda. E se si fa così non si fa male. In questo caso la formazione per Torino potrebbe essere la seguente:

Viola, Magnini, Giacomazzi, Chiappella, Ferrario, Moltrasio, Boniperti, Menegotti, Galli, Pandolfini, Frignani. Ballaci, Bergamaschi e Pivatelli possono benissimo sostituire nell'ordine Giacomazzi (del quale si dice sia un pò giù di forma), Chiappella e Galli (che a Stoccarda è stato di una linea inferiore ai compagni e che tuttora non sembra aver trovato la forma migliore), mentre Costagliola dovrebbe senz'altro assistere alla partita dai bordi del campo, poiche la candidatura di Viola non può essere posta nemmeno in discussione.

Se così sarà, il compito che attende la rappresentativa jugoslava sarà molto difficile. Non ci sorprenderebbe perciò se i rivolgimenti adottati da Tirnanić nella sua formazione, indicassero anche un pò d'ansia giustificata. b. a.

Sorprendente la Scozia

AUSTRIA — SCOZIA 1:4 (0:2)

VIENNA, 20 — Dopo il pareggio ottenuto a Belgrado, l'undici scozzese ha piegato nella capitale austriaca l'undici di Ocvirk con un punteggio che non ammette discussioni. La rappresentativa austriaca è stata per tutta la partita in balia

(Segue in II. pagina)

CALCIO JUGOSLAVO

AUMENTA IL DISTACCO

dell'Hajduk sugli inseguitori

Ricuperi e anticipi nella sosta del campionato

Per colmare in qualche modo il vuoto lasciato nel campionato dalla sospensione in preparazione all'incontro con l'Italia sono state giocate mercoledì scorso le partite della XX. giornata del massimo campionato calcistico jugoslavo. Ecco alcune cronache abbreviate.

HAJDUk — LOKOMOTIVA 3:1 (2:0) — Al piccolo trotto i «maestri del mare» hanno regolato a Zagabria il fanalino di coda, Lokomotiva, ormai rassegnata alla mala sorte. Assicuratisi il margine di due goals di vantaggio nei primi 45 minuti, gli spalatini se la sono presa nella ripresa ancor più alla leggera, permettendo alla Lokomotiva di ridurre le distanze e minacciare il risultato. Riscuotendosi però dal torpore, l'Hajduk si riprendeva, riuscendo a segnare un terzo goal e rimettere dalla sua le sorti dell'incontro. Le reti sono state segnate nel seguente ordine: al 18' da Senauer, al 42' da Matošić, a conclusione di una bella azione di linea, al 53' da Sintek, che sorprendeva Beara impreparato su una punizione da 16 metri e, infine, da Rebac al 67'.

DINAMO — SARAJEVO 2:2 (0:2) — La Dinamo ha potuto evitare l'onta di una sconfitta in casa soltanto a un paio di minuti dal termine, quando le sorti sembravano ormai decise a suo sfavore. Evidentemente la crisi in cui si dibattono da parecchio tempo i campioni di Jugoslavia non è stata ancora superata, a parte il fatto che parecchi titolari erano assenti per forza maggiore. Gli ospiti erano andati in vantaggio già al 4' con una rete di Jusufbegović, contrastata per fuori gioco rilevato dal segnalinee, ma concessa egualmente dall'arbitro Lemešić. Allo scadere del primo tempo il Sarajevo segnava ancora con Živkov, che sfruttava un errore della difesa avversaria, dopo che alla mezz'ora la Dinamo sciupava con Lipušinović un calcio di rigore. Nella ripresa i padroni di casa svolgevano un gioco migliore, riuscendo prima a ridurre le distanze con un goal di Cajkovski II. al 5', e a pareggiare poi con Dvornić all 88'.

PARTIZAN — ZAGREB 1:3 (1:2) — Lo squadrone di Cajkovski è incappato in una severa sconfitta in casa propria ad opera dello Zagreb, la cui vittoria è stata pienamente meritata. Gli ospiti sono stati superiori in ambo i tempi e con un pò più di fortuna avrebbero potuto mietere un bottino più grosso. Bobek, Cajkovski e Milutinović hanno particolarmente deluso. La prima rete dello Zagreb è stata segnata al 15' da Tušak, ma dopo quattro minuti Herceg pareggiava per il Partizan. Gli ospiti reagivano vivacemente, riportandosi in vantaggio al 25' con un goal di Medved. A un minuto dal termine della ripresa ancora Medved portava a tre le reti degli ospiti, dopo che al 75' il Partizan sciupava un calcio di rigore con Mihajlović che calciava in bocca al portiere zagabrese.

A Zagabria, Belgrado e Skopje si sono incontrate domenica rispettivamente Zagreb — Lokomotiva, BSK — Željezničar e Vardar — Proleter per gli incontri della XXI. giornata. Formato ridotto, quindi, per la preparazione ad Italia — Jugoslavia, essendo le altre compagini prave dei migliori uomini, impegnati, come si, sa nell'allenamento collegiale a Lubiana.

Il piccolo «derby» zagabrese è terminato con la vittoria per 2:0 (1:0) dello Zagreb, cosa scontata ormai in precedenza. Il BSK ha superato di stretta misura sul proprio campo l'undici dei ferrovieri di Sarajevo (1:0), mentre il Vardar, ricevendo in casa propria il Proleter di Osijek ,ha conquistato i due punti previsti (2:0) in un incontro fiacco e privo l'interessi.

CAMPIONATO JUGOSLAVO
I. Lega

I risultati:

Željezničar - Vojvodina	1:0
Spartak - BSK	2:2
Proleter - Crvena zvezda	3:5
Radnički - Vardar	2:1
Dinamo - Sarajevo	2:2
Zagreb - Partizan	3:1
Lokomotiva - Hajduk	1:3
Zagreb - Lokomotiva	2:0
BSK - Željezničar	1:0
Vardar - Proleter	2:0

La classifica:

Hajduk	21	13	6	2	53:19	32
BSK	22	14	3	5	52:36	31
Dinamo	21	12	5	4	46:40	29
Partizan	21	11	3	7	53:30	25
Crvena Zvezda	21	10	5	5	42:30	25
Vojvodina	21	8	8	5	40:31	24
Sarajevo	21	8	6	7	40:28	22
Spartak	21	7	5	9	41:39	19
Zagreb	22	8	5	9	30:35	21
Proleter	22	6	6	10	27:41	18
Radnički	21	7	2	12	24:31	16
Željezničar	22	7	1	14	28:46	15
Vardar	22	4	6	12	21:38	14
Lokomotiva	22	3	5	16	23:68	9

IL GIRO D'ITALIA

ANCORA A MAGNI

la maglia rosa dopo 9 tappe

ROMA, 23 — La parte introduttiva del 38. Giro d'Italia è terminata. Nelle prime nove tappe sono stati percorsi 1.510 dei 3.844 km, senza che tuttavia le posizioni possano dirsi chiarite. Naturalmente, come ogni anno, la decisione cadrà sulle Alpi, dove gli scalatori daranno battaglia per conquistare le posizioni di testa nella classifica.

A differenza degli anni passati, però, il Giro di quest'anno vede maglia rosa sin dalla seconda tappa uno dei favoriti, Fiorenzo Magni, avvantaggiato di poco più di mezzo minuto sul favoritissimo Coppi, mentre Koblet, il terzo dei grandi, appare ormai tagliato fuori dalla gara per il primo posto, dato che gli otto, e passa, minuti perduti nella seconda tappa Torino — Cannes non saranno così facilmente ricuperabili.

Tutti vedono in Coppi il vincitore. E non hanno torto. Il campionissimo si trova in ottima forma, in posizione invidiabile in classifica, cosicchè la scalata alla maglia rosa rappresenta per lui solamente un problema di tempo, dato che è impossibile pensare che Magni, anche se conosciamo la sua volontà e classe, possa competergli nelle grandi salite e nelle impegnative prove a cronometro individuali.

Ma l'avvenimento più saliente della settimana è costituito dalla vittoria della recluta Fantini sul traguardo di Acqui, dove si è preso nientemeno che la soddisfazione di battere un velocista del nome di Benedetti. Se aggiungiamo alla vittoria di Fantini quella ottenuta da Messina nella prima tappa, dobbiamo constatare che gli esordienti, quest'anno, si stanno facendo onore.

Per poco le vittorie degli esordienti non crescevano a tre nella tappa di Genova, dove tutti si aspettavano di salutare vincitore il giovane Boni, in fuga da oltre 60 km, ma che proprio quando stava per assaporare la vittoria, a soli 200 metri dall'arrivo, è stato raggiunto e superato di forza da Astrua e dallo spagnolo Bottela. Astrua si aggiudicava la tappa davanti a Botella e Boni.

Grandi risultati nella prova a cronometro a squadre sul circuito del Lido di Albaro, dove i giovani della Torpado, capitanati dallo scatenato Defilippis, vincevano la gara alla spettacolosa media di 46,647 km. Defilippis vinceva pure la tappa, lasciando nella sua scia Magni, Koblet e Coppi, i quali perdevano però, soli pochi secondi.

Benedeti, lo sconfito d iAcqui, si rifaceva a Perugia, dove vinceva la volata finale su una decina di corridori.

Oggi i girini hanno disputato la nona tappa, la Perugia — Roma di km 170. Ha vinto Gastone Nencini, coprendo il percorso in 4 ore 40' 52". Secondo si è classificato Fausto Coppi. Quindi, nell'ordine, Albani, Benedetti e Monti.

La tappa è stata caraterizzata da una lunga fuga di Fabbri, Fornara e Martino i quali scattati a Marni, si facevano raggiungere dal gruppo a 20 chilometri dall'arrivo. Scattava poi anche Koblet che, però, alle porte dello stadio Olimpico veniva raggiunto.

Le posizioni in classifica rimangono immutate con Magni maglia rosa.

Al giovane Razumović il circuito di Preluka

FIUME, 22 — Un tempo poco propizio ha in parte fatto perdere l'interesse per la corsa ciclistica, organizzata domenica ad Abbazia sul tradizionale circuito di Preluka dal club ciclisico «Rijeka» ed al quale hanno partecipato società di Fiume, Pola, Karlovac e Capodistria con oltre 30 ciclisti.

Dopo un'inizio di stagione piuttosto in sordina, questa prova ha confermato che i ciclisti fiumani non hanno perso nulla delle qualità, che li avevano portati sempre nelle prime posizioni nel corso degli anni precedenti. Agli anziani si sono sostituiti ora i giovani, pieni di buona volontà, che in breve tempo sono riusciti a dare alla società le prime soddisfazioni. La gara di Preluka è stata, infatti, dominata in pieno dai ciclisti fiumani, i quali hanno vinto con Razumović individualmente, e con Jugo, Runko e Ivančič a squadre.

E' mancata questa volta la favorita Proleter di Capodistria, che ha dalla sua tutta una serie di incidenti, che hanno pregiudicato le sue reali possibilità. Uno dei favoriti, Visintin, si è visto togliere di gara già dopo il primo giro per la rottura del telaio con conseguente rovinosa caduta, risoltasi per fortuna in danni di lieve entità. Sfortunata pure la prova di Bonin, caduto a soli tre giri dalla fine, quando si trovava nel gruppetto dei migliori. Bešić, invece, è giunto in ritardo a causa di dolori viscerali.

La corsa ha avuto i primi scossoni dopo il quinto giro. Un paio di tentativi, operati dai ciclisti di Pola e Karlovac sono stati frustrati, finchè partiva in salita il fiumano Razumović. Pochi davano credito alla sua impresa, cosicchè egli poteva, nel breve tratto di un giro, accumulare oltre 2' di vantaggio, che gli sono bastati, poi, a rintuzzare ogni tentativo degli avversari per raggiungerlo.

ORDINE D'ARRIVO

1) Razumović (Rijeka II) in ore 2, 27'57"; 2) Kisić (Karlovac I) a 2'7"; 3) Jugo (Rijeka I) s. t.; 4) Matticchio (Scoglio Olivi) a 4'7"; 5) Sanzin (Scoglio Olivi; 6) Runko (Rijeka I); 7) Geromella (Scoglio Olivi); 8) Ivančić (Rijeka I); 9) Medunić (Karlovac I); 10) Mikulan (Karlovac I); tutti con il tempo di Matticchio; 11) Bonin (Proleter) a 4'37"; 12) Fatur (Rijeka I) a 5'45"; 13) Besić a 6'13" 14) Kljun (Rijeka II) a 6'41"; 15) Zaborski (Karlovac I) a 11'24"; 16) Barakovski (Karlovac II) s. t.; 17) Kisič I. (Karlovac I) s. t.; 18) Burić (Scoglio Olivi) a 12'5"; 19) Beloklaić (Karlovac II) a 13'; 20 Bubrić (Karlovac II) a 16'51"; 21) Marakoviić (Karlovac II) s. t.; 22) Savor (Karlovac II) a 21'.

CLASSIFICA A SQUADRE

1) Rijeka I (Jugo, Runko, Ivančić) in ore 7, 31'36"; 2) Karlovac I (Kisić, Medunić, Mikulan) s. t.; 3) Scoglio Olivi (Matticchio, Sanzin, Geromella a 2'.

ATLETICA LEGGERA

Nuovi records mondiali

MODESTO, 21 — Il primatista mondiale del giavellotto, l'americano Ted Heid ha lanciato l'attrezzo alla misura fenomenale di 81,75 metri nel corso di una riunione di atletica leggera fra Università. Il record precedente (80,41 m.) da lui stesso detenuto, è stato così superato di oltre un metro.

Durante la stessa riunione sono crollati altri due primati mondiali. La staffetta dell'Università del Texas ha migliorato il record delle 4x100 yardes nel tempo di 40"2, inferiore di 3 decimi di secondo a quello precedente. Il mezzofondista Wess Santee ha corso il mezzo miglio in 1'48"5, migliorando di un decimo di secondo il record ufficiale, ma bisogna tener presente che questa non è ancora la migliore misura, avendo il giornalista americano, Spurrier corso giorni fa la distanza in 1'47"6.

LEGA REPUBBLICANA SLOVENA

SEVERE SCONFITTE

delle squadre istriane

AURORA - GRAFIČAR 0:3 (0:0).

GRAFIČAR: Bele, Lenarčič, Snoj, Kožuh, Miler, Hočevar, Hanžič, Čučnik, Kroupa, Čebular, Sajevic.

AURORA: Dobrigna, Turčinović, Santin, Luglio, Orlati, Vatovec, Kavalič I, Hočevar, Pečarič, Ramani, Totto.

ARBITRO: Kraljič di Kranj.

MARCATORI: Hanžič al 52, Kroupa al 61' e Čebular all'87'.

NOTE: Spettatori 500 circa. Al 39' del primo tempo Hanžič in seguito a uno scontro con Luglio rimaneva a terra e doveva abbandonare il campo per rientrare nella ripresa.

CAPODISTRIA, 22. — Sconfitta secca per l'Aurora, quanto immeritata. Non già che i locali abbiano giocato bene, anzi tutt'altro. Ma gli avanti capodistriani hanno sprecato numerosissime occasioni offertesi loro in ambedue i tempi, mentre gli attaccanti ospiti le hanno sfruttate tutte. L'Aurora ha attaccato in prevalenza, specie nei primi 45' allorchè ha avuto una netta supremazia territoriale. Poi, anche per lunghi periodi della ripresa, ma Pečarič, Kavalič I e Totto, hanno sprecato ancora occasioni d'oro per realizzare.

Gli ospiti hanno praticato un gioco di squadra, non appariscente, ma redditizio: tre discese, tre reti, due delle quali da attribuire alla difesa capodistriana.

Ed eccoci alla cronaca. Nei primi minuti, dopo qualche manovra d'assaggio, l'Aurora si fa sotto, ma la difesa degli ospiti regge bene la pressione.

Mischie e situazioni pericolose si susseguono nell'area degli ospiti, ma, o per la bravura del portiere, o per la precipitazione degli attaccanti capodistriani, tutti i palloni vanno fuori. Il gioco mantiene la stessa fisonomia, salvo qualche sporadico contropiede degli ospiti, sino alla fine del primo tempo. Al 39' l'incidente di Hanžič, il quale, nel tentativo di colpire di testa un pallone rovesciato di Luglio, si piglia una scarpata in fronte, rimanendo intontito. Trasportato a braccia fuori campo, fa ritorno nella ripresa per... segnare la prima rete del Grafičar.

Nella ripresa azione capodistriana, poi contropiede avversario e Hanžič, da distanza ravvicinata, tira ,Dobrigna esce, ma incespica e la palla finisce in rete. Al 17' Orlati, invece di rimandare, dribbla, poi perde la palla che perviene a Kroupa, il quale segna. L'Aurora preme poi sino al 40' fruendo di una serie di calci d'angolo rimasti

(Segue in II. pagina)

LEGA REPUBBLICANA SLOVENA

I RISULTATI

Krim — Slovan	2:0
Branik — Isola	3:1
Aurora — Grafičar	0:3
Pirano — Nova Gorica	0:9
Postojna — Triglav	0:4

LA CLASSIFICA

Krim	15	12	2	1	59:13	26
Nova Gorica	14	11	2	1	59:14	24
Grafičar	15	11	1	3	42:23	23
Aurora	15	6	2	7	17:30	14
Slovan	15	6	0	9	22:34	12
Postojna	15	4	4	7	12:23	12
Triglav	15	5	1	9	27:37	11
Isola	14	4	2	8	22:32	10
Branik	15	4	1	10	17:42	9
Pirano	15	3	1	11	17:46	7

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO CROATA

VITTORIA POLESE

in trasferta a Maribor

MARIBOR - SCOGLIO OLIVI 0:1 (0:1)

SCOGLIO OLIVI: Punis, Lorenzin, Butković, Vlačić, Pavković, Crnobori, Scattaro, Gligorijević, Colić, Drosina, Tarticchio.

MARIBOR: Grizolt, Donko, Fišingel, Zagorac, Braidić, Rajninger, Požar, Božić, Vidic, Petrović, Panić.

MARIBOR, 22 — Lo Scoglio Olivi è riuscito a raccogliere due preziosissimi punti sull'insidioso campo di Maribor con una rete realizzata al 45' del primo tempo da Gligorijević. La vittoria dei polesi è dovuta più ad una accorta tattica di gioco che ad una superiorità tecnica ed agonistica.

Nel primo tempo lo Scoglio Olivi e, in parte, il suo avversario hanno praticato un gioco aperto, poggiando le azioni sulle due ali. La leggera supremazia territoriale degli uomini di Butković è stata tramutata in vantaggio ad opera di Gligorijević proprio allo scadere del primo tempo. Nella ripresa lo Scoglio Olivi si è rinchiuso in difesa, mentre la sua area veniva costantemente assediata dagli avversari. Le loro azioni erano però talmente mal combinate che nessuno degli attaccanti è riuscito ad avvere la possibilità di un tiro netto. Naturalmente il merito và ascritto anche allo Scoglio Olivi, la cui area brulicava di piedi. Gli attaccanti del Maribor si sono dimostrati troppo lenti per cui i più veloci polesi riuscivano sempre a soffiar loro la palla. La supremazia territoriale dei marburghesi durante questo periodo è dimostrata dalla differenza di calci d'angolo di 10:0 a loro favore. Tale supremazia, nella maggior parte dei casi, si manifestava però al centro e tre quarti di campo per sfumare dinanzi alla porta. Molto spesso, anzi, il Maribor veniva messo in pericolo da rare, ma veloci e pericolose puntate del quintetto avanzato polese.

RIJEKA - LJUBLJANA 2:0 (0:0)

RIJEKA: Ravnik, Legan, Šalihović, Žilković, Mihovilović, Dunaj, Milković, Radaković, Veselica, Canjuga, Peršić.

LEGA INTERREPUBBLICANA

I RISULTATI

Borovo — Kladivar	6:0
Maribor — Scoglio Olivi	0:1
Tekstilac — Branik	6:1
Rijeka — Ljubljana	2:0
Sibenik Trešnjevka	7:1
Split — Segesta	5:1

LA CLASSIFICA

Rijeka	18	10	4	4	38:20	24
Borovo	18	11	1	6	34:16	22
Split	17	10	2	5	34:19	22
Trešnjevka	18	9	4	5	37:27	22
Ljubljana	18	7	5	6	32:20	19
Segesta	18	8	3	7	29:28	19
Sibenik	17	8	2	7	32:27	18
Tekstilac	18	7	4	7	28:30	18
Scoglio Olivi	18	5	4	9	22:27	14
Maribor	18	5	3	10	23:35	13
Branik	17	5	2	10	22:37	12
Kladivar	18	4	1	13	22:57	9

LJUBLJANA: Bencik, Čretnik, Pandur, Gruden, Soćan, Čeboinin, Čekov, Marjanović. Dolenc, Hacler.

MARCATORI: al 78' Veselica e all'81' Milković.

ARBITRO: Križanić di Spalato.

IL PARERE DI VITTORIO POZZO SULL'ATTUALE SITUAZIONE DEL NOSTRO CALCIO

CRISI DI GIOCO E TECNICA

BELGRADO, 21 — Vittorio Pozzo, l'ex Commissario tecnico della nazionale italiana, che ha presenziato in qualità di osservatore per conto della Federazione calcistica italiana all'incontro Jugoslavia—Scozia di domenica 15 c. m. ha scritto per il giornale belgradese «Sport» il seguente articolo:

«A giudicare di quanto si è potuto vedere domenica 15 maggio allo stadio di Belgrado, si può affermare che in realtà il calcio jugoslavo attraversa una crisi. E precisamente crisi di gioco e di tecnica, almeno nelle sue manifestazioni apparenti. La squadra nazionale infatti, mai avrebbe mostrato una condotta tanto incerta e una tale mancanza di temperamento, che nel passato furono tante volte manifestate e in base alle quali la rappresentativa jugoslava si è guadagnata il prestigio europeo.

«Stavolta il gioco della squadra jugoslava è stato confuso e senza contenuto, cosicchè in fin dei conti, a dir la verità, non si saprebbe che risposta dare alla domanda sui suoi migliori o peggiori giocatori. Ogni singolo dell'undici jugoslavo ha fatto in maggiore o minore misura cose buone e brutte. Ognuno ha posto sulla bilancia degli osservatori tecnici i propri lati positivi e negativi.

«Beara, che in alcuni interventi di classe ha salvato la propria squadra dalla catastrofe, porta sulla coscienza ambedue le reti subite. Bobek si è distinto nei primi venti minuti di gioco con alcune finezze tecniche, ma è caduto poi in una crisi di debolezza, quasi di timore. Ciò che più meraviglia, Čajkovski che, una volta, era la mobilità impersonata è riuscito ad attirare su di se l'attenzione soltanto a tratti. L'ala Zebec, giocatore valentissimo non si è messo in vista nè come autorità, nè come personalità. Vukas appariva soltanto di tempo in tempo per scomparire subito nella penombra. Tutto l'attacco ha agito come slegato e dominato da un avversario molto deciso. La difesa, che all'inizio del gioco è stata sicura e coraggiosa, prima della fine della partita è divenuta confusionaria e fallosa.

«Quando la squadra gioca così, allora nessuno può salvarsi dalla critica. Nemmeno in parte. E nessuno s'è salvato dagli appunti del suo stesso pubblico, che non ha fatto complimenti ai propri giocatori. Si criticava, si fischiava (e ciò rumorosamente) sulle tribune, manifestando così l'insoddisfazione e confermando con questo malumore la situazione della crisi tecnica nella quale si trova attualmente la rappresentativa jugoslava.

«In ogni parte del mondo il pubblico è lo stesso: se una volta aveva una squadra forte e piena di temperamento, non può nascondere che, malauguratamente, non l'ha più. Nella è più doloroso che ricordare...

«Siamo stati sul posto, ossia ci siamo recati a Belgrado persuasi di trovare l'undici scozzese debole e rassegnato, ma sperando di vedere all'opera una squadra jugoslava convincente nella dimostrazione delle sue migliori caratteristiche. L'utilità di presenziare alle partite è di grande importanza e interesse, ma non nel senso in cui ritenevamo.

«Della squadra scozzese che per anni non veniva in questa parte del continente, si può dire molte buone cose. E' una squadra che con un'efficacia simile a quella mostrata a Belgrado, ha lasciato un'impressione molto diversa da quella ai campionati del mondo dello scorso anno. La Scozia ha fatto a Belgrado cose che in questo momento interessano poco il pubblico italiano, ma che sono ugualmente importanti. La Jugoslavia, invece, ha lasciato un'impressione, sulla quale avremo il tempo di tornare in questi giorni prima dell'incontro di Torino, dopo l'influenza pratica che la partita eserciterà sulla formazione della squadra.

«Oggi è certo questo: ritenevo che alla partita Jugoslavia-Scozia avrei potuto analizzare le difficoltà che gli jugoslavi possono creare ai nostri «azzurri». Invece ho visto quali difficoltà possono creare gli scozzesi a una squadra continentale. Detto modestamente, a giudicare dai fatti di Belgrado e ritornando col pensiero a quelli che avverranno fra dieci giorni a Torino, la squadra nazionale italiana considererà il proprio avversario, la Jugoslavia, come un ostacolo superabile, ciò che non si potrebbe dire invece della Scozia.

«Se domenica ,invece della Scozia, avessero giocato contro la Jugoslavia gli «azzurri», ritengo che l'avrebbero battuta, o almeno, sul campo, sarebbero stati migliori nella stessa misura della Scozia. Questo è tutto ciò che si può dire nell'attesa del confronto di Torino in base agli elementi della partita di domenica a Belgrado. Ma a questo si possono sicuramente aggiungere dei nuovi, che saranno la conseguenza dell'incontro con la Scozia.

«Il Capitano federale, Tirnanić ha dichiarato dopo la partita che l'undici jugoslavo ha la possibilità di impegnarsi tanto quanto ritiene necessario a seconda del valore dell'avversario. Domenica la Scozia è stata sicuramente sottovalutata. Ciò non averrà certamente contro i rappresentanti dei nostri colori il 29 maggio a Torino.»

GIAMPIERO BONIPERTI
giocherà a Torino, malgrado le voci che lo dicevano indisposto